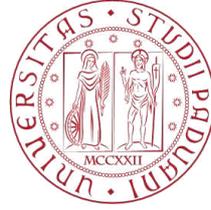


1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

L'amministrazione Obama e l'impiego dei droni nella  
"guerra al terrorismo"

Relatore:

Prof. Stefano Luconi

Laureando:

Diego Monne

Matricola: 2015522

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

## INDICE

<b>ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI .....</b>	<b>3</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>IL CONTESTO STORICO: OBAMA E LA POLITICA ESTERA.....</b>	<b>7</b>
1.1 LE SFIDE DI OBAMA .....	7
1.2 IL <i>PIVOT</i> TO ASIA E IL RITORNO IN MEDIO ORIENTE .....	15
<b>L'ESCALATION DEI DRONI NELLA "WAR ON TERROR" .....</b>	<b>23</b>
2.1 UNA "NUOVA" TECNOLOGIA: I DRONI.....	23
2.2 IL MODUS OPERANDI .....	26
2.3 LE CONTROVERSIE GENERATESI E LE RISPOSTE DELL'AMMINISTRAZIONE .....	29
<b>IL DIBATTITO SUI DRONI.....</b>	<b>37</b>
3.1 UNA MORALE PER I DRONI .....	37
3.2 LE POSIZIONI STATUNITENSI .....	40
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>47</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>50</b>



## **ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI**

ACLU	=	American Civil Rights Union
AQAP	=	Al-Qaeda nella Penisola Araba
AUMF	=	Authorization for Use of Military Force
BBC	=	Baseball Card
CIA	=	Central Intelligence Agency
FATA	=	Federally Administered Tribal Areas
GCS	=	Ground Control Station
GPS	=	Global Positioning System
ICAO	=	International Civil Aviation Organization
JSOC	=	Joint Special Operations Command
NATO	=	North Atlantic Treaty Organization
NRO	=	National Reconnaissance Office
ONU	=	Organizzazione delle Nazioni Unite
RPAS	=	Remotely Piloted Aircraft System
RPC	=	Repubblica Popolare Cinese
SIGINT	=	Signal Intelligence
UAV	=	Unmanned Aerial Vehicle
USAF	=	US Air Force

## INTRODUZIONE

Gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 rappresentarono un evento importante della storia degli Stati Uniti. Accentuarono l'unilateralismo che caratterizzava la politica estera di Washington, mutarono la concezione che gli statunitensi avevano nei confronti dei musulmani e dell'Islam e indussero una larga parte dell'opinione pubblica, soprattutto quella americana, a ritenere che il mondo non sarebbe stato più lo stesso. In quest'occasione quattro aerei di linea, di due compagnie statunitensi la *United Airlines* e l'*American Airlines*, vennero dirottati e si schiantarono contro luoghi di potere del Paese, il Pentagono e le torri gemelle del World Trade Center (WTO), provocando circa 3.000 morti. Tali attacchi vennero compiuti da diciannove membri dell'organizzazione terroristica di matrice islamica sunnita al-Qaeda (la base)<sup>1</sup>.

Il presidente degli Stati Uniti, il repubblicano George W. Bush, in risposta a questi avvenimenti, dichiarò una "global war on terror" al fine di condurre un conflitto contro i responsabili degli attentati dell'11 settembre 2001; intraprese due guerre: la prima in Afghanistan a partire dal 7 novembre 2001, contro al-Qaeda e i talebani, i governanti fondamentalisti islamici che avevano fornito protezione ai membri dell'organizzazione terroristica e al suo capo, Osama bin Laden; la seconda in Iraq contro il regime del dittatore Saddam Hussein dal 19 marzo 2003. Il Congresso statunitense promulgò inoltre l'*Authorization for Use of Military Force* (AUMF), che autorizzò il presidente all'esercizio della forza, in maniera necessaria e appropriata, al fine di combattere i responsabili degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Il successore di Bush fu il democratico Barack Obama, eletto nel 2008. Obama promise fin dal periodo della sua prima campagna elettorale un cambio radicale nella conduzione della politica estera e in particolare della "war on terror", con l'intento di vietare le pratiche di tortura adoperate per interrogare i terroristi, e chiudere la prigione speciale nella base militare di Guantánamo, istituita da Bush in risposta agli attentati

---

<sup>1</sup> *Introduction* in Mary L. Dudziak (a cura di), *September 11 in History. A Watershed Moment?*, Durham, NC, Duke University Press, 2003, pp. 2-9.

dell'11 settembre 2001. Le pratiche di tortura e Guantánamo erano finite infatti al centro di numerose controversie e avevano minato l'immagine statunitense<sup>2</sup>.

Obama continuò la conduzione statunitense della “war on terror” adoperando fin dal primo giorno della sua presidenza i droni, velivoli a pilotaggio remoto<sup>3</sup>. Questa tecnologia venne utilizzata per compiere *targeted killings* (uccisioni mirate) dei terroristi. L'escalation nel ricorso ai droni divenne fonte di ulteriori controversie legate alla legalità e all'etica di tali operazioni, poiché comportarono la morte di civili che non appartenevano ad alcuna organizzazione terrorista e per l'uccisione di un cittadino statunitense, Anwar al-Awlaki, che era al contempo un esponente di al-Qaeda nella penisola araba (AQAP)<sup>4</sup>.

Questa tesi intende analizzare il periodo storico dei due mandati di Obama dal punto di vista della politica estera e in particolare, l'escalation del ricorso ai droni da parte dell'amministrazione presidenziale durante la “war on terror” per comprendere le conseguenze di tale tattica, con l'intento di approfondire una fase della storia recente statunitense che mutò le modalità di conduzione delle guerre del nuovo millennio.

Gli studi cardine nella stesura dell'elaborato sono *Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump*, nel quale Mario Del Pero ripercorre i due mandati di Obama; *The Obama Doctrine: American Grand Strategy Today* di Colin Dueck, che ricostruì la *Grand Strategy* del presidente, offrendo numerosi spunti critici; *The Drone Age: How Drone Technology Will Change War and Peace* di Michael J. Boyle nel quale l'autore osservò come i droni siano diventati una tecnologia importante nella conduzione delle guerre e ne spiega i diversi utilizzi; mi sembra opportuno citare anche un breve saggio di Alex Lubin *Never-Ending War on Terror* nel quale approfondì aspetti cardine della “war on terror”<sup>5</sup>.

In merito alla conduzione della “war on terror” e all'utilizzo dei droni sono stati analizzati i discorsi di Obama e dei membri di rilievo dell'amministrazione: *Remarks by*

---

<sup>2</sup> Alex Lubin, *Never-Ending War on Terror*, Oakland, University of California Press, 2021, p. 55.

<sup>3</sup> Micah Zenko, *Obama's Embrace of Drone Strikes Will Be a Lasting Legacy*, “The New York Times”, 12 gennaio 2016, <<https://www.nytimes.com/roomfordebate/2016/01/12/reflecting-on-obamas-presidency/obamas-embrace-of-drone-strikes-will-be-a-lasting-legacy>>, consultato il 28 ottobre 2024.

<sup>4</sup> Patrick Symmes, *Anwar al-Awlaki: The Next Bin Laden*, “GQ”, 21 giugno 2011, <<https://www.gq.com/story/anwar-al-awlaki-profile>>, consultato il 31 ottobre 2024.

<sup>5</sup> Mario Del Pero, *Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump*, Milano, Feltrinelli, 2017, Colin Dueck, *The Obama Doctrine: American Grand Strategy Today*, New York, Oxford University Press, 2015, Michael J. Boyle, *The Drone Age: How Drone Technology Will Change War and Peace*, Oxford University Press, 2020, Lubin, *Never-Ending War on Terror*, cit.

*the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, *Remarks by the President at the National Defense University* e *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy* rappresentano alcuni esempi del presidente e dell'*Assistant to the President for Homeland Security and Counterterrorism*<sup>6</sup>. Per ricostruire la tecnologia dei droni e gli aspetti operativi sono stati fondamentali alcuni siti online come “The Intercept” e “The Bureau of Investigative Journalism”; mentre gli articoli di giornale del “The Guardian” e del “The New York Times” e i sondaggi pubblici, del Pew Research Center e Gallup, aiutarono a comprendere le posizioni del pubblico statunitense.

La tesi è articolata in tre capitoli. Il primo tratta il contesto storico a partire dalla fine del secondo mandato di Bush per attraversare i due di Obama, concentrandosi sulla politica estera: i tentativi di Obama di portare al termine la guerra in Afghanistan, attuare un *retrenchement* generale in Medio Oriente e far compiere agli Stati Uniti un *Pivot to Asia*. Inoltre, nella seconda parte vengono ripercorsi i tumulti popolari nel mondo islamico noti con il termine giornalistico di “primavera arabe” e il tentativo del presidente di gestire le crisi conseguenziali. Il secondo capitolo ricostruisce in maniera sintetica la storia dei droni a partire dagli anni Trenta del Novecento sino all’inizio del nuovo millennio, quando venne dichiarato operativo il modello *Predator*. In seguito, sono spiegati i processi di selezione e uccisione dei bersagli tramite i droni, che l’amministrazione Obama utilizzò per eliminare i terroristi, per poi analizzare le controversie generate e le dichiarazioni pubbliche dell’establishment. Il terzo capitolo si occupa di analizzare le implicazioni etiche e legali dell’utilizzo dei droni in Paesi con la quale gli Stati Uniti non erano in guerra; in ultimo sono ricostruite le posizioni dell’opinione pubblica statunitense, partendo dai risultati dei sondaggi per poi passare a giornalisti, esperti in merito e *policymaker*.

---

<sup>6</sup> Barack Obama, *Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, 1 dicembre 2009, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-address-nation-way-forward-afghanistan-and-pakistan>>, consultato il 4 aprile 2024, John O. Brennan, *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy*, Wilson Center, 30 aprile 2012, <<https://www.wilsoncenter.org/event/the-efficacy-and-ethics-us-counterterrorism-strategy>>, consultato il 14 maggio 2024, Barack Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, 23 maggio 2013, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/05/23/remarks-president-national-defense-university>>, consultato il 7 aprile 2024.

## IL CONTESTO STORICO: OBAMA E LA POLITICA ESTERA

### 1.1 Le sfide di Obama

Le elezioni di *midterm* del 2006 negli Stati Uniti segnarono la sconfitta per il partito repubblicano, comportandone la perdita della maggioranza di entrambe le camere del Congresso<sup>1</sup>. Queste votazioni furono interpretate come un referendum sulla conduzione della *war on terror* del presidente George W. Bush<sup>2</sup>. In particolare sull'Operazione *Iraqi Freedom*, iniziata il 19 marzo 2003 contro il regime di Saddam Hussein, che stava provocando centinaia di morti statunitensi ogni anno e sino al voto di novembre 2006 questi ammontavano a circa 2.800<sup>3</sup>. L'opinione pubblica risultò contraria principalmente per queste perdite e l'80% dell'elettorato democratico ritenne le modalità dell'intervento un grave errore<sup>4</sup>.

Una risposta soddisfacente dalla politica giunse con il programma elettorale del candidato Barack Obama. L'allora senatore si basò principalmente sulla necessità di chiudere la guerra, definita dallo stesso – durante una manifestazione pacifista a Chicago nel 2002 – come “dumb”<sup>5</sup>. In generale si impegnò per un cambio di rotta rispetto alla politica estera di Bush, ritenuta eccessivamente aggressiva e controproducente per gli interessi di Washington<sup>6</sup>. Le altre questioni importanti del programma di Obama riguardavano: la chiusura della prigione di Guantánamo e sia la fine del programma di *rendition* – che consisteva nella cattura di terroristi e la deportazione in paesi terzi per interrogarli con metodi aggressivi – sia dell'utilizzo della tortura sui detenuti. Tutti questi elementi avevano minato la reputazione statunitense e provocato numerose controversie<sup>7</sup>. Inoltre, il candidato democratico voleva che le forze ritirate dall'Iraq venissero dispiegate per concludere l'altro conflitto nella quale era impegnata Washington dal 7 ottobre 2001,

---

<sup>1</sup> Tom Rosentiel e Andrew Kohut, *The Real Message of the Midterms*, Pew Research Center, 14 novembre 2006, <<https://www.pewresearch.org/2006/11/14/the-real-message-of-the-midterms/>>.

<sup>2</sup> ABC News, *Midterm Election: Referendum on War*, “ABC News”, 23 ottobre 2006, <<https://abcnews.go.com/Politics/story?id=2600146&page=1>>.

<sup>3</sup> Defence Casualty Analysis System, *U.S. Military Casualties - Operation Iraqi Freedom (OIF) Casualty Summary by Month and Service*, <<https://dcas.dmdc.osd.mil/dcas/app/conflictCasualties/oif/byMonth>>.

<sup>4</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 40.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 39-42.

<sup>6</sup> Ivi, p. 16.

<sup>7</sup> Ivi, p. 49.

l'Operazione *Enduring Freedom* in Afghanistan contro l'organizzazione terroristica di al-Qaeda e il regime dei talebani<sup>8</sup>.

Obama riuscì a vincere le elezioni non solo per le sue critiche alla politica estera di Bush – il cui gradimento toccò picchi negativi, oscillanti, secondo i sondaggi della Gallup, tra il 25% e il 30% – ma grazie anche alla nuova crisi economica che aveva colpito l'economia statunitense al termine del secondo mandato del repubblicano (nel biennio 2007-2008) e aveva alimentato ulteriore ostilità verso l'amministrazione uscente<sup>9</sup>. L'insediamento del nuovo presidente alla Casa Bianca venne accolto con entusiasmo da buona parte dell'opinione pubblica statunitense (e non solo tale) e contribuì a migliorare l'immagine globale di Washington<sup>10</sup>.

Nonostante si fosse fatto interprete dello scontento per le operazioni militari di Bush, Obama investì energie nella ripresa economica della nazione, in quanto la considerava una priorità del suo programma rispetto alla prosecuzione dei conflitti. Era necessario pertanto varare una normativa che prevenisse la speculazione finanziaria rampante. A tale scopo fu proposta l'*American Recovery and Reinvestment Act*, approvata nel febbraio 2009. Il provvedimento stanziò 840 milioni di dollari per attuare un programma di crediti d'imposta, esenzioni e deduzioni per cittadini e imprese, aiutare le fasce di popolazione più deboli e finanziare le infrastrutture e la ricerca<sup>11</sup>. Per mitigare gli effetti della crisi, Obama si adoperò anche per potenziare il *welfare*. In particolare nel settore sanitario, il presidente propose una legge di riforma per estendere e migliorare il servizio offerto: il *Patient Protection and Affordable Care Act* del marzo 2010, ribattezzato dai repubblicani "Obamacare". Tramite il principio dell'*individual mandate*, a ogni cittadino veniva richiesto di attivare un piano assicurativo – acquistato individualmente, fornito dal datore di lavoro o beneficiando dei programmi pubblici *Medicare* e *Medicaid* – in caso contrario sarebbe stato multato in base al reddito<sup>12</sup>. La riforma garantiva inoltre facilitazioni per l'acquisto delle polizze e stanziava ulteriori

---

<sup>8</sup> Karen DeYoung, *Fulfilled—and Broken—Promises for America's New Role in the World*, "The Washington Post", 18 novembre 2016, <<https://www.washingtonpost.com/graphics/national/obama-legacy/2008-election-foreign-policy-interview.html>>, consultato il 10 febbraio 2024.

<sup>9</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 11.

<sup>10</sup> Richard Wike e Jacob Poushter, *As Obama Years Draw to Close, President and U.S. Seen Favorably in Europe and Asia*, Washington, DC, Pew Research Center, 29 giugno 2016, p. 1, <<https://www.pewresearch.org/global/2016/06/29/as-obama-years-draw-to-close-president-and-u-s-seen-favorably-in-europe-and-asia/>>, consultato il 14 gennaio 2024.

<sup>11</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 21-22.

<sup>12</sup> Ivi, p. 28.

fondi per ampliare i programmi attivi<sup>13</sup>. L'amministrazione prestò anche maggiore attenzione alle tematiche riguardanti il cambiamento climatico, in quanto considerate una delle principali minacce per la sicurezza mondiale<sup>14</sup>. Queste valutazioni portarono a maggiori controlli sulle emissioni di anidride carbonica e a una progressiva conversione energetica degli Stati Uniti, tramite l'utilizzo di fonti rinnovabili e l'emancipazione dalle importazioni di greggio mediorientali<sup>15</sup>.

Nonostante la pressante questione della ripresa dalla crisi, Obama scelse di adempiere alle sue promesse di cambiamento in politica estera. L'approccio del presidente vedeva l'abbandono dell'unilateralismo a favore di un maggiore utilizzo dello strumento diplomatico e intendeva sviluppare nuove opportunità di dialogo, come nell'incontro del 6 marzo 2009 tra la segretaria di Stato Hillary Clinton e il ministro degli esteri russo Sergey Lavrov. Quest'occasione fu colta da Washington per dare nuova vita ai rapporti con Mosca, incrinatisi sia perché la precedente amministrazione stava progettando di collocare un Sistema di difesa anti-balistica in Polonia e Repubblica Ceca, sia perché la *North Atlantic Treaty Organization* (NATO), al summit di Bucarest del 2008, aveva prospettato l'ingresso di Ucraina e Georgia nel Patto Atlantico. Entrambi questi possibili sviluppi vennero percepiti da Mosca come una minaccia per la sicurezza russa. La diplomazia statunitense donò al suo interlocutore un pulsante rosso con sopra la scritta "reset" a simboleggiare il riavvio delle relazioni russo-statunitensi (nonostante l'errore del termine in cirillico), in seguito al congelamento della procedura per l'ingresso di Ucraina e Georgia nella NATO e alla sospensione dell'installazione del sistema di difesa balistica<sup>16</sup>.

Nello stesso anno Obama fu insignito del Nobel per la pace "for his extraordinary efforts to strengthen international diplomacy and cooperation between peoples" per premiare preventivamente il suo ritorno al multilateralismo nella politica estera. Nel discorso pronunciato in occasione della consegna del premio, Obama richiamò il concetto della guerra giusta e convenne che fosse giustificata solo se intrapresa esclusivamente per difesa o come ultima risorsa. Precisò che i civili dovevano essere risparmiati dal conflitto

---

<sup>13</sup> Ivi, pp. 28-30.

<sup>14</sup> Janine Davidson, *The U.S. "Pivot to Asia"*, "American Journal of Chinese Studies", XXI, giugno 2014, pp. 77-82.

<sup>15</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 114-115.

<sup>16</sup> David S. Cloud, *Wrong Red Button*, "Politico", 6 marzo 2009, <<https://www.politico.com/story/2009/03/video-wrong-red-button-019719>>, consultato il 6 febbraio 2024.

e la forza applicata doveva essere proporzionale. Il presidente ritenne incompatibile con la guerra giusta qualsiasi conflitto di religione, poiché tramite la propria fede non si poteva legittimare l'omicidio di migliaia di persone. Inoltre, sostenne con realismo che: "Negotiations cannot convince al Qaeda's leaders to lay down their arms. To say that force may sometimes be necessary is not a call to cynicism – it is a recognition of history; the imperfections of man and the limits of reason". Aggiunse che la pace aveva comunque il suo prezzo da pagare e, in quanto presidente di una nazione in guerra, aveva il dovere di agire, a prescindere dalla sua avversione per l'impiego della forza militare<sup>17</sup>.

Obama criticò a più riprese l'utilizzo degli interventi militari diretti sin dalla campagna elettorale, preferendo strumenti alternativi. Riteneva che il ricorso alle armi fosse generalmente inefficace per risolvere le questioni di politica estera e in contrasto con l'orientamento dell'opinione pubblica. Il presidente mantenne questa posizione sino alla fine del suo secondo mandato. In un discorso tenuto nel 2014, all'accademia militare di West Point, Obama affermò: "Just because we have the best hammer does not mean that every problem is a nail"<sup>18</sup>. La metafora paragonava l'esercito statunitense al miglior martello, da impiegare esclusivamente nelle situazioni in cui gli interessi vitali del Paese fossero minacciati, non per ogni problema (definito come chiodo) che si presentasse. Inoltre in un'intervista del 2016 con Jeffrey Goldberg di "Atlantic", parlò in maniera derisoria del "manualetto dell'establishment". In quest'occasione affermò che a Washington esisteva un manualetto fittizio che prescriveva varie risposte per affrontare la politica estera e tendenzialmente suggerissero l'utilizzo della forza<sup>19</sup>.

Le sfide aperte dalla precedente amministrazione e le promesse fatte in campagna elettorale richiesero una pronta risposta. La conduzione della *war on terror* era finita al centro di numerose controversie sia per le pratiche di spionaggio invasivo, legittimate dallo *USA PATRIOT Act*, sia per quello che sarebbe stato definito il simbolo di Bush: la prigione nella base militare di Guantánamo<sup>20</sup>. "GTMO", così chiamata in gergo comune, fu istituita dall'ex presidente all'inizio del conflitto, per detenervi i terroristi o sospetti tali, e ottenere informazioni sull'operato delle organizzazioni terroristiche tramite la

---

<sup>17</sup> Barack Obama, *A Just and Lasting Peace*, 10 dicembre 2009, <<https://www.nobelprize.org/prizes/peace/2009/obama/lecture/>>, consultato il 16 gennaio 2024.

<sup>18</sup> Barack Obama, *Commencement Address at the United States Military Academy in West Point, New York*, "The American Presidency Project", 28 maggio 2014, <<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/commencement-address-the-united-states-military-academy-west-point-new-york-3>>, consultato il 26 febbraio 2024.

<sup>19</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 41.

<sup>20</sup> Lubin, *Never-Ending War on Terror*, cit., p. 55.

Central Intelligence Agency (CIA), nella campagna denominata *kill or capture* per i bersagli ritenuti di *high value*<sup>21</sup>. L'agenzia governativa lavorò assieme a un'equipe di psicologi e sviluppò un programma di interrogatori che comportava l'utilizzo della forza bruta e forme di abuso psicologico<sup>22</sup>. Le tecniche di tortura furono incluse negli interrogatori definiti *enhanced*, una fra tutte quella del *waterboarding* che simulava l'annegamento sul detenuto<sup>23</sup>. L'immagine statunitense venne quindi messa a repentaglio dalla fuga di informazioni che avevano portato alla conoscenza dell'impiego di queste procedure. Obama stesso avrebbe ritenuto la tortura “an embarrassment to the US commitment to the rule of law” e “*un-American*”<sup>24</sup>.

Il nuovo presidente agì prontamente all'inizio del suo mandato con due decreti presidenziali. Uno dichiarò illegale l'utilizzo della tortura in qualsiasi sua forma, nonostante l'opinione pubblica fosse favorevole a questi aspetti più controversi della *lawfare* nella lotta al terrorismo<sup>25</sup>. L'altro, stabilì la chiusura della prigione entro un anno dal 22 gennaio 2009. Al tempo vi erano 240 detenuti e il piano di Obama per gestirli si basò sulla divisione dei prigionieri in quattro gruppi: il primo era composto da 126 individui, da trasferire in nazioni alleate o nel loro Paese natale; il secondo, da 36, li vedeva processati in tribunali federali o militari in casi particolari per i loro capi d'accusa; il terzo invece era composto da 48 elementi, ritenuti troppo pericolosi per il rilascio; nell'ultimo vi erano 30 yemeniti, che sarebbero stati trasferiti nel loro Stato d'origine con la condizione di vedere migliorie nella sicurezza del loro Paese<sup>26</sup>.

Successivamente sorsero problematiche legate principalmente alla mancanza di sostegno politico, incluso quello proveniente dal suo stesso partito, riguardo al trasferimento dei prigionieri sul suolo statunitense. Diversi rappresentanti democratici, contrari per paura delle ripercussioni elettorali, pronunciarono la celebre frase “not in my backyard”, cioè si opposero alla detenzione di terroristi in strutture ubicate all'interno dei loro distretti per non suscitare proteste tra i residenti che si sarebbero tradotte in una perdita di voti. Inoltre, l'utilizzo della tortura negli interrogatori impedì un processo

---

<sup>21</sup> Ivi, p.73.

<sup>22</sup> Ivi, p.70.

<sup>23</sup> Ivi, p.74.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 85-90.

<sup>25</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 16-52.

<sup>26</sup> Guantanamo Review Task Force, *Final Report*, Washington, 22 gennaio 2010, <<https://www.justice.gov/sites/default/files/ag/legacy/2010/06/02/guantanamo-review-final-report.pdf>>, consultato il 20 gennaio 2024.

regolare, in quanto le informazioni ottenute non potevano costituire un capo d'accusa. Un'altra sfida emerse dall'impossibilità o dal rifiuto di alcuni Stati (come lo Yemen), dai quali provenivano i prigionieri, di accettarne il rimpatrio. Obama non riuscì così nell'intento di chiudere "GTMO", né dopo un anno, né prima della conclusione dei suoi due mandati presidenziali<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda i conflitti in corso, la situazione del fronte iracheno al momento dell'insediamento di Obama aveva già trovato una data ultima per il ritiro delle truppe combattenti statunitensi, concordata in precedenza dall'amministrazione Bush con l'Iraq, il 31 dicembre 2011<sup>28</sup>.

Con il disimpegno in atto, il presidente poteva concentrare le forze nel conflitto in Afghanistan. L'operazione cominciò meno di un mese dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre. Era passata una sola settimana dalla tragedia che aveva fatto crollare le torri gemelle del World Trade Center, e il Congresso, quasi all'unanimità, aveva approvato l'*Authorization for Use of Military Force* (AUMF) contro i responsabili dell'accaduto, al-Qaeda e i talebani, per la protezione fornita ai terroristi in Afghanistan<sup>29</sup>.

Obama ereditava la conduzione di una guerra secondo lui necessaria rispetto al conflitto iracheno. Il casus belli in primis era diverso, come aveva affermato il presidente "We did not ask for this fight", ricordando successivamente chi fosse il vero nemico degli Stati Uniti. La guerra in Afghanistan non era combattuta contro uno Stato bensì un network terrorista e un'organizzazione paramilitare e nonostante l'operazione fosse guidata da Washington vi era la partecipazione di un blocco di Stati alleati. Obama andò a ridefinire la natura di un conflitto affinché fosse più incisivo e lo portasse a una conclusione.

L'amministrazione affidò nell'estate 2009 la gestione delle operazioni dell'*International Security Assistance Force* al generale Stanley McChrystal, conosciuto per i suoi successi in Iraq con le forze speciali del *Joint Special Operation Command* (JSOC) e la sua esperienza nel *counterterrorism* e *counterinsurgency*<sup>30</sup>. Il comandante militare ritenne però la situazione in Afghanistan "much worse than he expected", come riportò al segretario della Difesa Robert Gates, e richiese un *surge* di 40.000 soldati,

---

<sup>27</sup> Lubin, *Never Ending War on Terror*, cit., p. 91.

<sup>28</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 50.

<sup>29</sup> Lubin, *Never Ending War on Terror*, cit., p. 29.

<sup>30</sup> Robert Gates, *Duty: Memoirs of a Secretary at War*, New York, Alfred A. Knopf, 2014, p. 344.

essenziali per il successo del conflitto<sup>31</sup>. Obama, reticente per averne forniti 21.000 pochi mesi prima, optò per 30.000 unità e chiedere agli alleati maggiore contributo, anche in vista del ritiro del contingente canadese e olandese nel 2010-11<sup>32</sup>. I rapporti tra il governo e McChrystal si incrinarono per divergenze strategiche, ma si ruppero definitivamente nell'anno successivo, dopo l'ennesima gaffe del generale (e della sua cerchia), quando la rivista "Rolling Stone" pubblicò dichiarazioni che schernivano Obama, il vicepresidente Joe Biden e il consigliere per la Sicurezza nazionale James Jones<sup>33</sup>. La linea presidenziale (e soprattutto del vice Biden) prevalse con le dimissioni del generale. La strategia venne ridimensionata nella sua componente controinsurrezionale a favore di quella controterrorista, che prevedeva un maggiore impegno nella lotta contro al-Qaeda e nell'addestramento delle forze di sicurezza locali, per poter abbandonare progressivamente il campo<sup>34</sup>.

Gli obiettivi risultavano principalmente due: il primo era, per citare le parole di Obama: "to disrupt, dismantle, and defeat al Qaeda in Afghanistan and Pakistan, and to prevent its capacity to threaten America and our allies in the future"<sup>35</sup>. Per adempiere a questo compito l'amministrazione Obama si sarebbe avvalsa di un ampio utilizzo dei droni come principale strumento in una politica di omicidi mirati dei terroristi o sospetti tali<sup>36</sup>. L'escalation dei droni sarebbe stata valutata e adoperata principalmente per vantaggi tecnologico-militari e politico-diplomatici<sup>37</sup>. Il secondo obiettivo era ritenuto una precondizione del primo in quanto l'amministrazione mirava a una collaborazione effettiva con il governo afgano. Gli Stati Uniti dovevano essere anzitutto percepiti come alleati e non invasori, ma la loro reputazione venne compromessa dalla presenza militare sul territorio per periodi prolungati e dalle vittime civili durante le operazioni. Il fragile

---

<sup>31</sup> Ivi, pp. 348-49.

<sup>32</sup> Obama, *Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, 1 dicembre 2009, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-address-nation-way-forward-afghanistan-and-pakistan>>, consultato il 4 aprile 2024.

<sup>33</sup> Michael Hastings, *The Runaway General: The Profile That Brought Down McChrystal*, "Rolling Stones", 22 giugno 2010, <<https://www.rollingstone.com/politics/politics-news/the-runaway-general-the-profile-that-brought-down-mcchrystal-192609/>>.

<sup>34</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 52.

<sup>35</sup> Obama, *Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, cit.

<sup>36</sup> Micah Zenko, *Obama's Final Drone Strike Data*, Council on Foreign Relations, 20 gennaio 2017, <<https://www.cfr.org/blog/obamas-final-drone-strike-data>>, consultato il 23 gennaio 2024.

<sup>37</sup> Michael Horowitz e Sarah, E., Kreps e Matthew Fuhrmann, *Separating Fact from Fiction in the Debate over Drone Proliferation*. "International Security", XLI, 2, 2016, pp. 13-14, 19-25.

governo di Kabul sarebbe stato aiutato ad addestrare le proprie forze di sicurezza, combattere la corruzione dilagante e stimolare la crescita economica con personale civile. Nella nuova strategia l'amministrazione cercò anche di cooperare con il Pakistan, sebbene quest'ultimo continuasse a tollerare la presenza di cellule di al-Qaeda sul suo territorio e al suo interno fosse diffuso un sentimento anti-statunitense<sup>38</sup>.

“Afghanizzare” il conflitto rappresentava un processo di collaborazione con il partner che sarebbe terminato con il ritiro delle truppe statunitensi. La *grand strategy* di Obama mirava ad un *retrenchement* militare per ridurre i costi degli impegni oltreoceano e focalizzarsi sulla politica interna. Secondo Colin Dueck il presidente cercò di “cut costs, minimize commitments, avoid new military interventions, and scale back on America’s strategic footprint abroad”, affinché potesse prestare maggiore attenzione a quel programma di ripresa economica e riforme interne, definibile con la formula di “nation-building here at home”. Sempre Dueck notò come il processo di *retrenchment* avesse dei compromessi insiti nell’attuazione, negati dal presidente, che avrebbe comportato conseguenze a lungo termine per gli interessi di Washington<sup>39</sup>.

Obama ridefinì gli aspetti meno convincenti della *war on terror* di Bush. Un ulteriore elemento della politica estera consistette nel rinnovato approccio in Medio Oriente. La regione era stata a lungo al centro dell’attenzione statunitense per la sua importanza strategica, ma nella visione del presidente questa considerazione venne ridimensionata. Le importazioni di greggio statunitensi dipendevano in una buona quantità da questa parte del globo (soprattutto dall’alleato saudita), ma la svolta di Washington mirava ad aumentare la produzione interna, per ridurre le importazioni di energia dai fornitori esteri. La presenza militare risultò controproducente e stimolò un sentimento anti-americano nella popolazione mediorientale, favorendo lo sviluppo di correnti di radicalismo islamico e l’ascesa di organizzazioni terroristiche. Il disimpegno degli Stati Uniti dal Medio Oriente fu influenzato anche dalla mancanza di progressi nella risoluzione della questione israelo-palestinese, dovuta, in parte, a un pronunciamento delle difficoltà nel dialogo con l’Autorità Nazionale Palestinese, in seguito all’elezione del primo ministro Benjamin Netanyahu del partito Likud<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Gates, *Duty*, cit., p. 446.

<sup>39</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 36-37, 102-105.

<sup>40</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 44-45.

Le minacce ritenute più gravi, e quindi più importanti per gli Stati Uniti, erano state individuate in Afghanistan e Pakistan nel nemico al-Qaeda. Il presidente scelse così di ridurre la presenza statunitense in Medio Oriente per accrescerla in Estremo Oriente, in quella strategia di politica estera nota come *Pivot to Asia*.

## 1.2 Il *Pivot to Asia* e il ritorno in Medio Oriente

A partire dal biennio 2010-11, gli Stati Uniti attuarono una politica estera di “rebalance” per ridefinire le proprie priorità verso l’Estremo Oriente<sup>41</sup>. Questa regione stava attraversando un periodo di crescita economica, trainata dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC) emergente come attore di rilievo nel commercio mondiale e concorrente principale degli Stati Uniti in questo settore. Il processo di trasformazione della RPC risale al dicembre 1978, con la terza plenaria dell’XI congresso del partito comunista, quando venne varata la politica delle quattro modernizzazioni (dell’agricoltura, industria, della scienza e della tecnologia e del settore militare); accompagnato dalla riforma dell’economia di mercato interno e dall’apertura del Paese al commercio con l’estero<sup>42</sup>. Il nuovo secolo coronò l’ascesa del Partito Comunista Cinese, che diventò il secondo mercato mondiale nel 2010 grazie a una crescita annua del 9% (superando il prodotto interno lordo del Giappone)<sup>43</sup>. La RPC continuava ad attirare investimenti e la delocalizzazione delle industrie estere (soprattutto statunitensi), grazie al basso costo del lavoro, la stabilità politica e la debole sindacalizzazione<sup>44</sup>. Washington riconobbe il rapporto di interdipendenza, le opportunità anzitutto economiche derivanti da questa nuova crescita, e decise di destinare maggiori risorse per consolidare il proprio ruolo in tale contesto. Questo spostamento strategico fu definito dall’allora Segretario di Stato Hilary Clinton “Pivot to Asia”, a sottolineare l’accentuata attenzione del governo

---

<sup>41</sup> Janine Davidson, The U.S. ‘Pivot to Asia’, “American Journal of Chinese Studies”, vol. 21, 2014, pp. 77-78, <<http://www.jstor.org/stable/44289339>>, consultato il 12 febbraio 2024.

<sup>42</sup> Jacques deLisle e Avery Goldstein, *To Get Rich Is Glorious: Challenges Facing China’s Economic Reform and Opening at Forty*, Brookings Institution Press, 2019, pp. 2-3.

<sup>43</sup> David Teather, “China Overtakes Japan as World’s Second-Largest Economy”, “The Guardian”, 16 agosto 2010, <<https://www.theguardian.com/business/2010/aug/16/china-overtakes-japan-second-largest-economy1>>, consultato il 28 aprile 2024.

<sup>44</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 48.

statunitense nei confronti dell'Asia e della RPC in particolare<sup>45</sup>. Inoltre, Obama aveva già manifestato il suo interesse per il continente quando, in un discorso del novembre 2009 a Tokyo, si era autodefinito l'“America's first Pacific President”, al fine di inaugurare una nuova era di coinvolgimento degli Stati Uniti con l'Asia del Pacifico, influenzato anche dal periodo della sua infanzia trascorso in Indonesia<sup>46</sup>.

La strategia adottata da Washington nei confronti della RPC si articolò in un duplice approccio, basato sull'*engagement*, per stabilizzare i rapporti con Pechino coinvolgendola nei propri interessi internazionali, e sul *containment*, per arginarne l'espansione economica e militare. Nell'attuazione della prima tra queste due linee, gli Stati Uniti si basarono inizialmente sull'interpretazione dell'ex vicesegretario di Stato Robert Zoellick, che vedeva la RPC come un “responsible stakeholder”, secondo cui Pechino avrebbe dovuto collaborare alla stabilità del sistema internazionale<sup>47</sup>. Le questioni proposte dall'amministrazione Obama furono il cambiamento climatico, il disarmo nucleare e il contenimento della Corea del Nord. Seguendo invece la linea del *containment*, Washington escluse la RPC dall'accordo commerciale e di investimento del *Trans-Pacific Partnership* - il principale strumento del *Pivot* per creare un mercato di libero scambio tra Stati affacciati sul Pacifico - e cercò di frenare le rivendicazioni di Pechino sul Mar Cinese Meridionale e Orientale, favorendo in maniera implicita gli oppositori dell'espansionismo di Pechino come Taiwan e il Giappone<sup>48</sup>. Il presidente statunitense aderì al vertice dell'*East Asia Summit* nel 2011 promuovendo le principali tematiche di sicurezza regionale, una fra tutte la libera navigazione. Quest'occasione servì per avvicinare ulteriormente gli Stati Uniti a Paesi come il Vietnam e le Filippine e stringervi nuovi patti bilaterali, consolidando anche i vecchi rapporti<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Paul Eckert, *Clinton Declares "America's Pacific Century"*, “Reuters”, 11 novembre 2011, <<https://www.reuters.com/article/idUSTRE7AA2S2/>>, consultato il 12 febbraio.

<sup>46</sup> Barack Obama, *Remarks by President Barack Obama at Suntory Hall*, 14 novembre 2009, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-barack-obama-suntory-hall/>>, consultato il 5 aprile 2024.

<sup>47</sup> Robert Zoellick, *Remarks to National Committee on U.S.-China Relations*, 21 settembre 2005, <<https://2001-2009.state.gov/s/d/former/zoellick/rem/53682.htm>>, consultato il 29 aprile 2024.

<sup>48</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 73-75.

<sup>49</sup> Kenneth G. Lieberthal, *The American Pivot to Asia*, “Brookings”, 21 dicembre 2011, <<https://www.brookings.edu/articles/the-american-pivot-to-asia/>>, consultato il 12 febbraio 2024.

Obama incentivò l'autonomia energetica degli Stati Uniti, riducendo le importazioni di petrolio, in particolare dall'Arabia Saudita<sup>50</sup>; stava concludendo il conflitto in Iraq e aveva programmato la riduzione della presenza militare in Afghanistan, favorita dall'uccisione dei principali membri di al-Qaeda, tra cui lo stesso leader Osama bin Laden il 2 maggio 2011 nell'operazione *Neptune's Spear*, a conduzione delle forze speciali statunitensi<sup>51</sup>. Questi elementi di *retrenchment* permisero di spostare le priorità internazionali di Washington nell'Asia Pacifica.

L'accensione delle "primavere arabe" nel 2010 costituì però una sfida imprevista che richiese una revisione delle priorità statunitensi. Questo periodo di tumulti popolari contro i regimi arabi, per motivazioni economiche, sociali e politiche, ebbe inizio in Tunisia il 17 dicembre 2010, quando un venditore ambulante si diede fuoco per protestare contro le vessazioni della polizia. L'estremo gesto manifestò lo scontento generale della popolazione tunisina, che scese in piazza e portò alla deposizione del leader Zine El-Abidine Ben Ali il 14 gennaio 2011<sup>52</sup>. Pochi giorni dopo questa ondata di rivolte raggiunse l'Egitto del presidente Hosni Mubarak, in carica dal 1981, storico alleato di Washington. Obama inizialmente non espresse pareri sulla situazione egiziana, in quanto parte dell'amministrazione - come il Segretario della Difesa Robert Gates e quello di Stato Clinton - consigliò cautela. Alla fine di gennaio 2011 però, il presidente si schierò dalla parte dei manifestanti e sollecitò il leader africano ad iniziare le procedure di transizione del potere all'esercito, convinto da istanze ideologiche *liberal* e democratiche<sup>53</sup>. Mubarak si dimise l'11 febbraio 2011, convinto dalle proteste popolari e dalle pressioni statunitensi, portando così il Paese alle elezioni parlamentari e presidenziali che videro la vittoria dei Fratelli Musulmani, guidati da Mohamed Morsi<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Jason Forman e Gene Sperling, *Reducing America's Dependence on Foreign Oil As a Strategy to Increase Economic Growth and Reduce Economic Vulnerability*, 29 agosto 2013, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2013/08/29/reducing-america-s-dependence-foreign-oil-strategy-increase-economic-growth-and-redu>>, consultato il 29 aprile 2024.

<sup>51</sup> Barack Obama, *Osama Bin Laden Dead*, 2 maggio 2011, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/05/02/osama-bin-laden-dead#:~:text=Tonight%2C%20I%20can%20report%20to,men%2C%20women%2C%20and%20children>>, consultato il 6 maggio 2024.

<sup>52</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 89-90.

<sup>53</sup> Barack Obama, *Remarks by the President on the Situation in Egypt*, 1 febbraio 2011, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/02/01/remarks-president-situation-egypt>>, consultato il 15 febbraio 2024.

<sup>54</sup> Chris McGreal e Jack Shenker, *Hosni Mubarak Resigns – and Egypt Celebrates a New Dawn*, "The Guardian", 11 febbraio 2011, <<https://www.theguardian.com/world/2011/feb/11/hosni-mubarak-resigns-egypt-cairo>>, consultato il 29 aprile 2024.

Tra gli obiettivi di questo movimento politico figuravano la rimozione dell'influenza occidentale dall'Egitto e l'instaurazione della *shari'a*, la legge coranica.

Nonostante queste posizioni, Washington sostenne il nuovo governo. Morsi assicurò agli Stati Uniti il rispetto del trattato di pace con Israele, principalmente per garantirsi gli aiuti finanziari degli Stati Uniti, pur sostenendo al contempo gruppi jihadisti come Hamas e fornendo protezione a membri di al-Qaeda<sup>55</sup>. Obama continuò a collaborare con l'Egitto anche in seguito al golpe militare dell'estate 2013 al Cairo, guidato dal generale Abdel Fattah al-Sisi, che soppiantò i Fratelli Musulmani. Il nuovo capo di stato al-Sisi accusò gli Stati Uniti di aver assecondato un processo destabilizzante per il Paese e un governo, per quanto eletto democraticamente, eccessivamente legato all'ideologia islamica e non abbastanza a una concezione laica dello Stato: "You left the Egyptians. You turned your back on the Egyptians, and they won't forget that"<sup>56</sup>.

Nella vicina Libia, guidata dal leader Mu' ammar Gheddafi, esplosero le rivolte a partire da febbraio 2011, seguendo l'ondata delle vicende in Tunisia ed Egitto<sup>57</sup>. Le proteste anti-governative si tramutarono in una guerra civile, portando una escalation di scontri tra le forze di Gheddafi e i ribelli.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) osservava già da tempo la condotta della Libia quando Francia, Regno Unito, Germania e Stati Uniti proposero provvedimenti contro il regime libico, per punirne la violenza perpetrata contro la popolazione. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò all'unanimità una serie di misure con la Risoluzione 1970 del 26 febbraio 2011: l'embargo sull'import-export di armi, il congelamento di beni della famiglia Gheddafi e il divieto per alcuni esponenti dello Stato di abbandonarlo; inoltre vennero condotte indagini dall'*International Criminal Court* sui probabili crimini di guerra<sup>58</sup>.

La proposta della Lega Araba di imporre una *no-fly zone* sulla Libia orientale, per proteggere i civili, venne colta da Francia e Regno Unito per riconsultare il Consiglio di

---

<sup>55</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 76-79.

<sup>56</sup> Lally Weymouth, *Rare Interview with Egyptian Gen. Abdel Fatah al-Sisi*, "The Washington Post", 3 agosto 2013, <[https://www.washingtonpost.com/world/middle-east/rare-interview-with-egyptian-gen-abdel-fatah-al-sisi/2013/08/03/a77eb37c-fbc4-11e2-a369-d1954abcb7e3\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/middle-east/rare-interview-with-egyptian-gen-abdel-fatah-al-sisi/2013/08/03/a77eb37c-fbc4-11e2-a369-d1954abcb7e3_story.html)>, consultato il 2 aprile 2024.

<sup>57</sup> CNN Wire Staff, *Protests Spread To Libya*, "CNN", 16 febbraio 2011, <<http://edition.cnn.com/2011/WORLD/meast/02/16/muslim.world.unrest/index.html>>, consultato il 6 maggio 2024.

<sup>58</sup> Security Council United Nations, *Resolution 1970*, 26 febbraio 2011, <<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n11/245/58/pdf/n1124558.pdf?token=v9dfD7hZL9bo7y4bU4&fe=true>>, consultato il 1 aprile 2024.

Sicurezza dell'ONU<sup>59</sup>. Il 17 marzo 2011 la Risoluzione 1973 autorizzò l'utilizzo della forza militare come ulteriore incentivo per difendere la popolazione libica<sup>60</sup>. Parigi e Londra, che già avevano avviato i loro interventi, ne promossero uno congiunto sotto l'egida della NATO. Per la prima volta gli Stati Uniti non erano a capo delle operazioni, in quanto Obama preferì ricoprire un ruolo di supporto, riassunto nella formula di "leading from behind", come riferì un consigliere del presidente ad un giornalista della rivista "New Yorker"<sup>61</sup>. Washington, seguendo questa linea, non dispiegò soldati sul campo ma mise a disposizione principalmente la flotta aerea.

Il fragile regime di Gheddafi venne rovesciato e il dittatore ucciso il 20 ottobre 2011. Il vuoto di potere creatosi però non venne colmato dai promotori dell'operazione militare, che in tal senso si rivelarono inadatti, tantomeno dagli Stati Uniti che disimpegnarono una volta terminato il conflitto. I veri beneficiari furono le organizzazioni terroristiche, la criminalità organizzata e i gruppi paramilitari che trascinarono la Libia nella condizione di stato fallito<sup>62</sup>. Obama venne criticato dai repubblicani per non aver richiesto al Congresso l'autorizzazione per l'utilizzo della forza militare (a detta del presidente non necessario visto il ruolo di supporto delle operazioni)<sup>63</sup>. Secondo i sondaggi comparati della Gallup l'intervento, rispetto ai precedenti di Washington degli ultimi 30 anni, riscosse la minore percentuale di approvazione dall'opinione pubblica statunitense<sup>64</sup>.

In aggiunta a ciò, l'ambasciatore statunitense Christopher Stevens e altri tre cittadini americani vennero uccisi l'11 settembre 2012 da un gruppo di uomini armati, tra i quali vi erano individui di Ansar al-Shari'a, un'organizzazione terroristica libica affiliata ad al-Qaeda. L'amministrazione Obama suggerì che l'accaduto fosse stata una risposta alla realizzazione del film *Innocence of Muslims* di Sam Bacile, giudicato blasfemo dagli

---

<sup>59</sup> Redazione BBC, *Arab League Backs Libya No-Fly Zone*, "BBC", 12 marzo 2011, <<https://www.bbc.com/news/world-africa-12723554>>, consultato il 6 maggio 2024.

<sup>60</sup> Security Council United Nations, *Resolution 1973 (2011)*, 17 marzo 2011, <<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n11/268/39/pdf/n1126839.pdf?token=R4QPafjXNrViKFvgt&fe=true>>, consultato il 1 aprile 2024.

<sup>61</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 92.

<sup>62</sup> Andrew Glass, *Obama Approves Airstrikes Against Libya, March 19, 2011*, "Politico", 19 marzo 2019, <<https://www.politico.com/story/2019/03/19/barack-obama-libya-airstrikes-1224550>>, consultato il 1 aprile 2024.

<sup>63</sup> Redazione BBC, *House of Representatives votes against US Libya role*, "BBC", 24 giugno 2011, <<https://bbc.com/news/world-us-canada-13908202>>, consultato il 2 aprile 2024

<sup>64</sup> Jeffrey M. Jones, *Americans Approve of Military Action Against Libya, 47% to 37%*, Gallup Research Center, 22 marzo 2011, <<https://news.gallup.com/poll/146738/americans-approve-military-action-against-libya.aspx>>, consultato il 6 maggio 2024.

islamisti<sup>65</sup>. L'attacco all'ambasciata statunitense era stato premeditato e, a prescindere dal movente degli assalitori, una commissione d'inchiesta indipendente ritenne la sicurezza dell'edificio inadeguata, confermando la scarsa presenza di Washington sul suolo libico in seguito alle operazioni del 2011<sup>66</sup>.

Le vicende in Libia non distolsero lo sguardo degli Stati Uniti dal conflitto civile in Siria. Il riverbero delle primavere arabe scosse anche il regime del presidente Bashar al Assad, sommandosi ad altre criticità già presenti nello Stato. Le proteste antigovernative vennero da subito represses con violenza, provocando morti tra i civili e alimentando, di conseguenza, i disordini. Il conflitto evidenziò la differenza religiosa tra l'establishment, prevalentemente costituito da alawiti (una minoranza sciita) e gran parte dell'opposizione, principalmente sunnita<sup>67</sup>.

Obama ripropose una posizione di *regime change* e affermò che Assad dovesse abbandonare il ruolo di potere per permettere alla Siria un miglioramento della situazione: "I believe that the Assad regime has lost all credibility and legitimacy. I think Assad must go"<sup>68</sup>; impose dure sanzioni, con i principali alleati come l'Unione Europea, l'Australia e la maggioranza della Lega Araba; inizialmente evitò il dispiegamento di truppe in Medio Oriente, bloccando anche le forniture di armamenti pesanti destinate alle forze anti-governative per timore che finissero nelle mani nemiche, mantenendo così la sua linea di intervento non diretto<sup>69</sup>. Il presidente statunitense minacciò il dittatore siriano che avrebbe agito con maggiore incisività qualora avesse adoperato armi non convenzionali. Obama modificò, riluttante, il suo approccio in seguito all'utilizzo di armi chimiche contro la popolazione del 21 agosto 2013, poiché il dittatore siriano aveva oltrepassato la "red line" posta un anno prima<sup>70</sup>. Gli Stati Uniti decisero di dispiegare un attacco aereo - a detta del nuovo segretario di Stato John Kerry "unbelievable small" - per punire

---

<sup>65</sup> Angela Manganaro, *Attacco al consolato Usa di Bengasi, ucciso l'ambasciatore Stevens. L'ira di Obama: attacco oltraggioso*, "Il Sole 24 Ore", 12 settembre 2012, <[https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-12/attacco-consolato-americano-bengasi-082017.shtml?uuid=AbykfEcG&refresh\\_ce=1](https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-12/attacco-consolato-americano-bengasi-082017.shtml?uuid=AbykfEcG&refresh_ce=1)>, consultato il 2 aprile 2024.

<sup>66</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 83-84.

<sup>67</sup> Ivi, p. 85.

<sup>68</sup> Barack Obama e Benjamin Netanyahu, *Remarks by President Obama and Prime Minister Netanyahu of Israel in Joint Press Conference*, 20 marzo 2013, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/03/20/remarks-president-obama-and-prime-minister-netanyahu-israel-joint-press->>, consultato il 3 aprile 2024.

<sup>69</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 65-67

<sup>70</sup> Chris Good, *President Obama's 'Red Line': What He Actually Said About Syria and Chemical Weapons*, "ABC News", 26 agosto 2013, <<https://abcnews.go.com/blogs/politics/2013/08/president-obamas-red-line-what-he-actually-said-about-syria-and-chemical-weapons/>>, consultato il 3 aprile 2024.

Assad<sup>71</sup>. Obama chiese al Congresso l'autorizzazione per l'operazione militare, non volendo ripetere la criticata decisione di agire unilateralmente, come nell'intervento in Libia<sup>72</sup>. La Commissione degli Affari Esteri del Senato approvò la risoluzione con una maggioranza di dieci voti contro sette. Un margine così ridotto fece temere al presidente che non sarebbe stata approvata in aula e pertanto Obama fece ritirare il documento. Tuttavia, la Russia riuscì a stabilizzare la situazione in difesa della Siria, il suo principale alleato mediorientale. Il leader di Mosca Vladimir Putin si accordò con Obama e Assad affinché quest'ultimo ponesse sotto custodia internazionale l'arsenale chimico in cambio del blocco dell'attacco aereo statunitense<sup>73</sup>.

Gli Stati Uniti non perseguirono una strategia tale da ricoprire una posizione egemone in Medio Oriente o quantomeno giovare alla stabilità della regione, tantomeno il Presidente riuscì ad attuare quel *retrenchment* che auspicava all'inizio del suo incarico. Secondo alcuni critici la mancanza di incisività e l'incoerenza strategica di Obama in Siria avrebbero permesso l'affermarsi successivamente dello Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) che, a partire dal 2014, avrebbe ricoperto un ruolo importante nel conflitto civile siriano, aggiungendosi all'altro principale gruppo terroristico attivo nella regione, al-Qaeda nella penisola araba (AQAP)<sup>74</sup>. I jihadisti acuirono la complessità di uno scenario già problematico come il mondo arabo.

Washington proseguì con le operazioni di intelligence e uccisione dei terroristi tramite l'utilizzo dei droni, anche dopo aver decimato la leadership di al-Qaeda, con l'eliminazione di bin Laden e altri suoi esponenti<sup>75</sup>. I principali attori delle missioni statunitensi furono la *Central Intelligence Agency* (CIA) e la *Joint Special Operation Command* (JSOC). Entrambe perseguivano i loro *drone program* e stilavano le rispettive *kill list* (liste di bersagli da identificare ed eliminare). La CIA, in quanto agenzia di intelligence, agiva in Paesi come Somalia, Yemen e Pakistan, che non erano ufficialmente in conflitto con gli Stati Uniti; mentre la JSOC, legalmente riconosciuta come corpo speciale dell'esercito statunitense, operava in zone di aperto conflitto come Iraq e

---

<sup>71</sup>Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., p. 86.

<sup>72</sup>James M. Lindsay, *Obama Asks Congress to Vote on Syria*, "Council on Foreign Relations", 31 agosto 2013, <<https://www.cfr.org/blog/obama-asks-congress-vote-syria>>, consultato il 7 maggio 2024.

<sup>73</sup>Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 66-67.

<sup>74</sup>Ivi, cit., p. 67.

<sup>75</sup>Spencer Ackerman, *Fewer Deaths From Drone Strikes in 2013 After Obama Policy Change*, "The Guardian", 31 dicembre 2013, <<https://www.theguardian.com/world/2013/dec/31/deaths-drone-strikes-obama-policy-change>>, consultato il 6 maggio 2024.

Afghanistan, anche se nella realtà il suo raggio d'azione risultava globale<sup>76</sup>. L'articolata struttura burocratica vedeva in ultimo la consultazione tra il *National Counterterrorism Center* e Obama, durante queste riunioni il presidente confermava l'inserimento dei profili nelle *kill list* e le operazioni di *targeted killings*<sup>77</sup>.

La fuga di informazioni sulle procedure e il contesto legale ambiguo, entro il quale Washington svolgeva le operazioni, sollevarono le critiche dei repubblicani, dei giuristi e scienziati politici che ponevano attenzione sulle vittime civili, sulla legalità e sull'efficacia strategica di tali operazioni<sup>78</sup>. Alcuni esponenti dell'amministrazione, come l'allora *Assistant to the President for Homeland Security and Counterterrorism* John Brennan, esposero pubblicamente i dubbi sollevati e rassicurarono, piuttosto che spiegarono, la "just war" che il presidente stava conducendo<sup>79</sup>. Lo stesso Obama tenne un discorso in merito il 23 maggio 2013 alla National Defense University, nel quale ripercorse anzitutto i progressi fatti nella guerra contro al-Qaeda ed espose la continua minaccia che il terrorismo rappresentasse per la sicurezza degli Stati Uniti, ora identificato nell'AQAP; lo stesso replicò con realismo che il fenomeno generale avrebbe continuato ad esistere nonostante gli sforzi congiunti. In quest'occasione parlò anche per la prima volta delle controversie generatesi attorno all'utilizzo dei droni, assicurando chiarezza e controlli sulle procedure<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 69.

<sup>77</sup> Ivi, cit., p. 72.

<sup>78</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., pp. 86-88.

<sup>79</sup> John O. Brennan, *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy*, Wilson Center, 30 aprile 2012, <<https://www.wilsoncenter.org/event/the-efficacy-and-ethics-us-counterterrorism-strategy>>, consultato il 14 maggio 2024.

<sup>80</sup> Barack Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, 23 maggio 2013, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/05/23/remarks-president-national-defense-university>>, consultato il 7 aprile 2024.

## L'ESCALATION DEI DRONI NELLA “WAR ON TERROR”

### 2.1 Una “nuova” tecnologia: i droni

I droni sono velivoli di vario modello e misura, che hanno come principale caratteristica la capacità di volare senza la presenza di un pilota a bordo, poiché vengono controllati a distanza da persone e computer. Le due funzioni cardine sono la raccolta di informazioni dall'ambiente circostante (tramite, ad esempio, radar o fotocamere) e il trasporto di carichi (dai rifornimenti ai missili equipaggiati)<sup>1</sup>.

Esistono diversi termini per designare i droni, poiché al giorno d'oggi vengono adoperati in vari settori da quello militare al commercio di beni: *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV) è l'acronimo più conosciuto, anche se gli ambienti militari come l' *US Air Force* (USAF) lo rigettano poiché non esplicita il ruolo fondamentale del pilota<sup>2</sup>; *Remotely Piloted Aircraft System* (RPAS) è adoperato dall'*International Civil Aviation Organization* (ICAO) per designare il velivolo (abbreviato con RPA) unito al sistema di connessione con la piattaforma di pilotaggio da remoto<sup>3</sup>. Drone risulta il termine più funzionale in quanto di utilizzo comune e poiché racchiude ogni modello di ogni settore.

Seppur la proliferazione di questa tecnologia sia avvenuta solamente nel nuovo millennio, la storia del drone attraversa il Novecento, caratterizzata dalla continua ricerca in campo militare. Un primo passo verso il concetto moderno di drone avvenne con lo stabilire la possibilità di essere riutilizzato, in quanto sino agli anni trenta del secolo scorso (periodo dal quale vengono definiti tali) i droni non si differenziavano dalla concezione odierna di missili<sup>4</sup>. La *Royal Navy* del Regno Unito progettò negli anni trenta dei prototipi bersaglio, i *de Havilland DH-82B Queen Bees* per l'addestramento delle forze anti-aeree: i primi a essere radiocomandati. Il discreto successo riscosso portò gli Stati Uniti a produrre una loro versione l'*OQ-2A* e dispiegarla in alcune operazioni durante la Seconda Guerra Mondiale<sup>5</sup>. Entrambi i modelli erano piccoli, manovrabili e,

---

<sup>1</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 9.

<sup>2</sup> Ivi, cit., p. 7.

<sup>3</sup> ICAO, *Unmanned Aircraft Systems (UAS)*, s.d., <[https://www.icao.int/meetings/uas/documents/circular%20328\\_en.pdf](https://www.icao.int/meetings/uas/documents/circular%20328_en.pdf)>.

<sup>4</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 32.

<sup>5</sup> Dave O'Malley, *The Mother of All Drones*, “Vintage Wings of Canada”, <<https://www.vintagewings.ca/stories/mother-of-all-drones>>.

soprattutto, riutilizzabili<sup>6</sup>. Gli investimenti militari durante il secondo conflitto mondiale portarono a ulteriori migliorie tecniche come l'aumento della durabilità di volo, la manovrabilità, il lancio di missili e l'installazione di telecamere che trasmettevano filmati rudimentali<sup>7</sup>.

La Guerra Fredda rappresentò un'ulteriore spinta propulsiva per cercare di ottenere un velivolo a pilotaggio remoto efficace. L'incidente del 1° maggio 1960 - nel quale venne abbattuto un aereo da ricognizione statunitense U-2 da un missile SA-2 dell'Unione Sovietica - portò gli Stati Uniti alla creazione di un programma di investimento per la ricerca sui droni, affinché la vita dei propri piloti non fosse più messa a rischio qualora avessero sorvolato zone pericolose<sup>8</sup>. Dal 1961 la principale promotrice fu il *National Reconnaissance Office* (NRO), un'agenzia mantenuta segreta al pubblico sino alla fine della Guerra Fredda, che si occupava di gestire la proliferazione dei satelliti statunitensi e i sistemi in volo di raccolta informazioni<sup>9</sup>. La USAF e la *Central Intelligence Agency* (CIA) investirono tramite la NRO nei programmi dei droni affinché potessero ottenere informazioni sugli Stati comunisti<sup>10</sup>. Il principale modello realizzato fu il *Ryan Model 147 Lightning Bug* che, grazie alle piccole dimensioni, la velocità di circa 900 km/h, l'altitudine massima di 19.000 metri, la capacità di sfuggire alla rilevazione dei radar nemici e il suo raggio di volo di 2.000 km venne adoperato per numerose operazioni, in particolare per l'ottenimento di informazioni sugli armamenti nucleari e missilistici della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e dell'URSS<sup>11</sup>. Quando la RPC abbatté il primo Lightning Bug il 15 novembre 1964 non provocò grandi ripercussioni nel rapporto sino-statunitense dimostrando che, a differenza delle operazioni condotte con velivoli a pilotaggio manuale, quelle con i droni avevano un impatto minore sulle relazioni tra i due Paesi<sup>12</sup>.

La guerra in Vietnam rappresentò il primo scenario bellico in cui i modelli del Lightning Bug furono ampiamente utilizzati per operazioni di ricognizione, registrazione video e perfino bombardamenti. Questi impieghi ne dimostrarono l'efficacia ma anche i

---

<sup>6</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 33.

<sup>7</sup> Ivi, cit., pp. 34-36.

<sup>8</sup> Thomas P. Ehrhard, *Air Force UAVs: The Secret History*, Mitchell Institute Press, luglio 2010, <<https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA526045.pdf>>, p. 23.

<sup>9</sup> Ivi, cit., p. 5.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., pp. 41-42.

<sup>12</sup> Ehrhard, *Air Force UAVs*, cit., p. 9.

limiti tecnici come l'incapacità di volare in condizioni meteorologiche sfavorevoli (successivamente superato grazie al modello successivo *Buffalo Hunter*); l'imprecisione nel seguire l'obiettivo; la difficoltà nel produrre filmati utili per le operazioni e l'elevato numero di schianti o danneggiamenti gravi che ne limitarono l'utilizzo<sup>13</sup>.

Tra la fine del conflitto in Vietnam e l'inizio del nuovo millennio i droni statunitensi rimasero ai margini dell'uso operativo per la sfiducia degli ambienti militari a causa dei limiti tecnici che li rendevano inaffidabili e dei costi di produzione elevati. La situazione mutò grazie principalmente a due innovazioni degli anni novanta: la crescita esponenziale della potenza dei computer di processare informazioni e la creazione del *Global Positioning System* (GPS)<sup>14</sup>. Il principale modello al quale furono installate queste migliorie fu l'*RQ-1 Predator* della General Atomics Aeronautical Systems Inc., un'azienda privata statunitense<sup>15</sup>. Il *Predator* divenne il primo drone finanziato da fondi diretti dell'USAF e furono necessari diversi anni prima di integrarlo completamente nelle operazioni militari<sup>16</sup>. La rivoluzione avvenne con la decisione, nel giugno del 2000 da parte dell'allora Generale della USAF John P. Jumper, di armare il drone con due missili anti-tank *AGM-114 Hellfire* garantendo come ulteriore funzione l'attacco balistico contro un bersaglio<sup>17</sup>. La Big Safari, un'agenzia di acquisizione metodi - che già in passato aveva portato avanti un suo programma di ricerca -, si occupò di installare il missile e apportare migliorie tecniche al *Predator*: sviluppò un sistema di comunicazione che permettesse di pilotare da una *ground control station* (GCS) direttamente dagli Stati Uniti, seppur i velivoli fossero dispiegati in scenari di guerra come l'Afghanistan, guidando gli *Hellfire* tramite un puntatore laser, consentendo di adoperarli non solo in operazioni di riconoscimento e acquisizione del bersaglio<sup>18</sup>. L'USAF mutò nel 2002 la designazione da RQ-1 a MQ-1, dove R sta per *reconnaissance* e M per *multi-role*, formalizzando la versatilità di questi velivoli<sup>19</sup>.

Il *Predator* fu il modello che coronò lo sviluppo dei droni, rappresentando l'unione di diverse tecnologie: le camere elettro-ottiche, a infrarossi e il puntatore laser

---

<sup>13</sup> Ivi, cit., pp. 23-26.

<sup>14</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., pp. 51-52.

<sup>15</sup> Ehrhard, *Air Force UAVs*, cit., p. 49.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Richard Whittle, *Predator's Big Safari*, Mitchell Institute Press, agosto 2011, <[https://secure.afa.org/Mitchell/reports/MP7\\_Predator\\_0811.pdf](https://secure.afa.org/Mitchell/reports/MP7_Predator_0811.pdf)>, pp. 7-9.

<sup>18</sup> Ivi, cit., p. 8.

<sup>19</sup> Ivi, cit., p. 31.

finalizzati al riconoscimento e all'acquisizione dell'obiettivo; la comunicazione satellitare per trasmettere in tempo reale con la GCS le informazioni raccolte; i missili *Hellfire* per agganciare il bersaglio e colpirlo con precisione; il controllo a distanza tramite *joystick* per manovrare con maneggevolezza il velivolo<sup>20</sup>.

## 2.2 Il modus operandi

Il 3 novembre 2002 venne compiuto il primo *targeted killing* (omicidio mirato) tramite drone da parte della CIA. Il bersaglio era l'esponente di al-Qaeda Sinan al-Harithi, che secondo l'intelligence di Washington era coinvolto nell'attentato del 12 ottobre 2000 contro la nave militare statunitense *USS Cole*<sup>21</sup>. L'uccisione di al-Harithi divenne un precedente che dimostrò l'efficacia di tale pratica, così come gli aspetti controversi: lo scenario dove avvenne questo attacco fu lo Yemen, un paese non in guerra con gli Stati Uniti ma che autorizzò l'operazione a patto che il ruolo di Washington rimanesse segreto<sup>22</sup>; inoltre, il cittadino statunitense Kamal Derwish, membro di al-Qaeda, risultò tra le vittime dell'intervento<sup>23</sup>.

L'operazione era stata legittimata dall'*Authorization for Use of Military Force* (AUMF), in vigore dal 18 settembre 2001. L'AUMF avrebbe rappresentato il principio legale di tutte le operazioni antiterroristiche statunitensi della "war on terror"<sup>24</sup>. Gli Stati Uniti ampliarono progressivamente il raggio d'azione dei *targeted killings* in ulteriori Stati con i quali non si trovavano in guerra, come in Pakistan a partire dall'attacco del 18 giugno 2004 che comportò l'uccisione del leader talebano Nek Muhammad Wazir<sup>25</sup>. Nel 2004 Washington e l'Inter-Services Intelligence (ISI) di Islamabad stabilirono un accordo segreto per la condivisione di informazioni sensibili e consentirono al primo l'utilizzo dello spazio aereo pakistano per l'uccisione dei bersagli di al-Qaeda e talebani. Nel 2008 l'accordo venne abrogato per il doppiogioco condotto dall'ISI, in quanto gli Stati Uniti

---

<sup>20</sup> Kristen E. Boon e Douglas C. Lovelace, *The Drone War of the 21st Century: Costs and Benefits*, New York, Oxford University Press, 2014, pp. 68-69.

<sup>21</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 67.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Chris Woods e Jack Serle, *Hostage Deaths Mean 38 Westerners Killed by US Drone Strikes*, *Bureau Investigation Reveals*, "The Bureau of Investigative Journalism", 23 aprile 2015, <<https://www.thebureauinvestigates.com/stories/2015-04-23/hostage-deaths-mean-38-westerners-killed-by-us-drone-strikes-bureau-investigation-reveals/>>, consultato il 26 luglio 2024.

<sup>24</sup> Council on Foreign Relations, *How a Single Phrase Defined the War on Terror*, Council on Foreign Relations Education, 30 agosto 2023, <<https://education.cfr.org/learn/reading/how-single-phrase-defined-war-terror/>>, consultato il 26 luglio 2024.

<sup>25</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 58.

avevano prove che questa mantenesse rapporti con i suoi nemici e che rifornisse direttamente i talebani stanziati in Afghanistan<sup>26</sup>.

Obama aveva promesso un cambiamento radicale delle politiche di lotta al terrorismo rispetto all'amministrazione Bush - che in totale aveva compiuto circa 50 attacchi con i droni -, senza annoverare però le pratiche di *targeted killings* negli Stati non in guerra con gli Stati Uniti come Pakistan e Yemen<sup>27</sup>. Il neoeletto presidente si era insediato da soli tre giorni quando approvò i primi due attacchi con i droni nel Warizistan, una regione pakistana facente parte della Federally Administered Tribal Areas (FATA), che sarebbe divenuto il teatro principale degli attacchi<sup>28</sup>.

In concomitanza con l'inizio del primo mandato di Obama i bersagli iniziarono a essere selezionati tramite la coordinazione tra i droni in volo e la signal intelligence (SIGINT). La SIGINT costituisce un insieme di dati raccolti al fine di triangolare un individuo, provenienti dalle registrazioni telefoniche, dalla geolocalizzazione satellitare e dalle coordinate bancarie<sup>29</sup>. I *targeted killings* erano articolati in tre fasi, conosciute negli ambienti militari come "find, fix, and finish"<sup>30</sup>. Il primo termine rappresentava l'insieme delle operazioni per individuare il bersaglio. Queste venivano condotte dalle forze speciali del JSOC e dalla CIA e avevano come obiettivo compilare una *baseball card* (BBC) del bersaglio, ossia un profilo del nemico contenente gli elementi raccolti a partire dal nome e cognome sino ai movimenti quotidiani e le sue relazioni<sup>31</sup>. Una volta sviluppata la BBC arrivava sino al presidente degli Stati Uniti attraverso la catena di comando, denominata *kill chain*. Questa prima fase prevedeva la selezione dei bersagli e terminava con la conferma della *kill list* da parte di Obama che acconsentiva per 60 giorni allo svolgimento delle operazioni di uccisione<sup>32</sup>.

La seconda fase nota come "fix" prevedeva una catena di comando differente: ponendo il caso che il bersaglio fosse stato localizzato nello Yemen, la Task Force della

---

<sup>26</sup> Ivi, cit., p. 59.

<sup>27</sup> Micah Zenko, *Obama's Final Drone Strike Data*, Council on Foreign Relations, 20 gennaio 2017, <<https://www.cfr.org/blog/obamas-final-drone-strike-data>>, consultato il 26 luglio 2024.

<sup>28</sup> Zenko, *Obama's Embrace of Drone Strikes Will Be a Lasting Legacy*, cit.

<sup>29</sup> Lubin, *Never Ending War on Terror*, cit., p. 96.

<sup>30</sup> Cora Currier e Peter Maass, *Firign Blind*, "The Intercept", 15 ottobre 2015, <<https://theintercept.com/drone-papers/firing-blind/>>, consultato il 28 ottobre 2024.

<sup>31</sup> Josh Begley, *A Visual Glossary*, "The Intercept", 15 ottobre 2015, <<https://theintercept.com/drone-papers/a-visual-glossary/>>, consultato il 28 ottobre 2024.

<sup>32</sup> Cora Currier, *The Kill Chain*, "The Intercept", 15 ottobre 2015, <<https://theintercept.com/drone-papers/the-kill-chain/>>, consultato il 28 ottobre 2024.

JSOC doveva ottenere l'approvazione del responsabile locale della CIA nel Paese in questione, assieme all'ambasciatore statunitense e solitamente anche dal governo locale<sup>33</sup>. La *kill chain* mutava in base anche al bersaglio e ad altre circostanze che richiedevano ulteriori controlli e verifiche: una singola opinione contraria avrebbe fermato l'operazione, facendo ripartire la procedura di selezione bersaglio. Durante questa fase venivano fatte delle simulazioni sul lancio del missile, sviluppandovi attorno una *killbox*, un mirino digitale. I pianificatori dell'attacco centravano il bersaglio e ne stimavano i possibili danni collaterali<sup>34</sup>.

Una volta passato l'iter burocratico si procedeva con la terza fase detta in gergo "finish". La CIA o la JSOC trasmettevano l'autorizzazione direttamente a un pilota di droni. Un team composto da ufficiali del governo, membri dell'intelligence e di avvocati militari seguivano in diretta il video dell'operazione. La comunicazione avveniva tramite live chat e, una volta confermato l'attacco, il pilota tramite un pulsante scagliava il missile contro l'obiettivo. La *killbox* rimaneva accesa per tutta la durata dell'attacco, spegnendosi solo successivamente alla visione dei danni causati e alla conferma di uccisione<sup>35</sup>.

Nel solo 2009 vennero compiuti 54 *drone strikes* in Yemen e Pakistan in confronto ai circa 50 di entrambi i mandati di Bush Jr<sup>36</sup>. Queste operazioni sono collocabili nell'ottica generale del *retrenchment* militare voluto da Obama, perché il presidente preferiva l'utilizzo dei droni per combattere le organizzazioni terroristiche come al-Qaeda e i gruppi affiliati<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 79.

<sup>35</sup> Ivi, cit., p. 79-80.

<sup>36</sup> New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Yemen*, <[https://docs.google.com/spreadsheets/d/1FfDiYexanNftBXipPorJhgRDo\\_L34lrqoyVhVFRc5pk/pubhtml?gid=478247173#](https://docs.google.com/spreadsheets/d/1FfDiYexanNftBXipPorJhgRDo_L34lrqoyVhVFRc5pk/pubhtml?gid=478247173#)>, consultato il 31 ottobre 2024, New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Pakistan*, <[https://docs.google.com/spreadsheets/d/1nHZopMQpvDO1ETpMVP6ZJ22wk3fHRgB00sekIvqXB\\_c/pubhtml?gid=478247173#](https://docs.google.com/spreadsheets/d/1nHZopMQpvDO1ETpMVP6ZJ22wk3fHRgB00sekIvqXB_c/pubhtml?gid=478247173#)>, consultato il 31 ottobre 2024.

<sup>37</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit. p. 50.

### 2.3 Le controversie generatesi e le risposte dell'amministrazione

Le pratiche controverse dell'utilizzo dei droni divennero di dominio pubblico grazie a un caso in particolare: l'assassinio di Anwar al-Awlaki, un leader di AQAP. Awlaki era un predicatore musulmano conosciuto per le sue pubblicazioni sui principali social network, principalmente YouTube e Facebook, e per essere il fondatore della rivista di al-Qaeda "Inspire", attraverso la quale professava la *jihad* contro gli Stati Uniti, oltre ad alimentare, più in generale, il radicalismo islamico, ispirando numerosi attentatori<sup>38</sup>.

L'intelligence statunitense lo identificò come il principale mandante sia dell'attentato sventato del 25 dicembre 2009 sul volo Northwest Airlines 253 sia della strage di Fort Hood (quando nella giornata del 5 novembre 2009 il maggiore Nidal Malik Hasan uccise 13 persone con un'arma da fuoco), tanto che, nell'aprile 2010, lo inserì nella *kill list*<sup>39</sup>. Awlaki rappresentava un problema per l'amministrazione Obama, non solo per la sua fama nel mondo islamico, ma soprattutto per la cittadinanza statunitense di cui poteva godere, essendo nato a Las Cruces in New Mexico<sup>40</sup>. Dopo un primo tentativo di uccisione nel maggio 2011, il 30 settembre 2011 due *Predator* e un *Reaper* della CIA lo localizzarono nel sud-ovest dello Yemen e colpirono con successo il bersaglio, eliminando assieme ad Awlaki altri tre soggetti, tra cui Samir Khan, anche lui un cittadino statunitense<sup>41</sup>.

Due settimane dopo la morte di Anwar venne ucciso da un *drone strike* suo figlio adolescente Abdulrahman, anch'esso, come il padre, nato negli Stati Uniti. Rispetto a tale evento, nel documento ufficiale del Dipartimento di Stato (*Form DS-2060*) la causa del decesso venne inserita come "unknown"<sup>42</sup>.

L'amministrazione Obama era consapevole dei rischi legali e morali che correva non concedendo un normale processo a un proprio cittadino, ma confidava nel fatto che la segretezza operativa avrebbe impedito la diffusione di informazioni sensibili. Il 30 settembre 2011 il presidente americano affermò che la morte di Awlaki rappresentava un duro colpo inferto ad AQAP e un passo importante per la sconfitta dell'organizzazione<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> Symmes, *Anwar al-Awlaki: The Next Bin Laden*, "GQ", cit.

<sup>39</sup> Lubin, *Never Ending War on Terror*, cit., p. 101.

<sup>40</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit. p. 2.

<sup>41</sup> Ivi, cit. p. 5.

<sup>42</sup> Scott Shane, *Objective Troy: A Terrorist, a President, and the Rise of the Drone*, Crown, 2015, pp. 9, 305.

<sup>43</sup> PBS NewsHour, *Obama: Cleric al-Awlaki's Death Is 'Major Blow' to al-Qaida*, 30 settembre 2011, <<https://www.youtube.com/watch?v=IIIExoXt-iQ>>.

Il successo delle operazioni di antiterrorismo, tuttavia, non fermò gli avvocati dell'American Civil Liberties Union (ACLU) e il "New York Times", che intrapresero una causa legale contro l'amministrazione Obama, accusandola dell'uccisione di un cittadino statunitense senza un giusto processo. In risposta a questa iniziativa la Corte d'Appello del secondo circuito di New York pubblicò un *memorandum* nel quale affermava la legittimità del comportamento del governo di Washington<sup>44</sup>.

Secondo l'interpretazione del *memorandum*, Awlaki - pur essendo un cittadino statunitense e pur trovandosi in un Paese non in guerra con Washington - faceva parte delle forze nemiche ed era stato dichiarato individuo pericoloso per gli Stati Uniti da almeno un militare di alto livello; la sua cattura risultava impraticabile, nonostante i tentativi di renderla attuabile; infine, l'operazione di eliminazione era stata condotta seguendo i quattro principi del diritto di guerra vigenti per l'utilizzo della forza: necessità, distinzione, proporzionalità e umanità. In questo contesto, "A use of force under such circumstances would be justified as an act of national self-defence"<sup>45</sup>.

Il "New York Times" riteneva il *memorandum* un insieme di teorie legali adoperate *ad hoc* per giustificare l'operato di Washington, poiché non era stato chiarito né secondo quali informazioni l'amministrazione avrebbe stabilito che la cattura di Awlaki non era fattibile né perché sarebbe stata necessaria la sua uccisione<sup>46</sup>. L'avvocato dell'ACLU, Jameel Jaffer, che intraprese la causa legale ritenne il contenuto del documento molto preoccupante data la possibilità del presidente di compiere *targeted killings* senza fornire prove ad alcun tribunale<sup>47</sup>.

Da questo punto di vista, l'utilizzo dei droni per compiere *targeted killings* era già inserito nella *grand strategy* di Obama dall'inizio del suo primo mandato. La linea presidenziale prevedeva infatti il minor dispiegamento di truppe possibile, svelando una chiara preferenza per l'impiego di strumenti alternativi<sup>48</sup>. In tale contesto il ricorso ai droni si rivelò la tattica di combattimento più indicata per Washington, e ciò proprio in

---

<sup>44</sup> Lubin, *Never Ending War on Terror*, cit. p. 101.

<sup>45</sup> Kristen E. Boon e Douglas C. Lovelace, *The Drone War of the 21st Century: Costs and Benefits*, New York, Oxford University Press, 2014, pp. 7-25 (p. 9 per la citazione).

<sup>46</sup> Editorial Board, *A Thin Rationale for Drone Killings*, "The New York Times", 23 giugno 2014, <<https://www.nytimes.com/2014/06/24/opinion/a-thin-rationale-for-drone-killings.html>>, consultato il 29 ottobre 2024.

<sup>47</sup> David Lauter e Timothy M. Phelps, *Memo Justifying Drone Killing of American Al Qaeda Leader Is Released*, "Los Angeles Times", 23 giugno 2014, <<https://www.latimes.com/nation/nationnow/la-na-nn-drone-memo-awlaki-20140623-story.html>>, consultato il 29 ottobre 2024.

<sup>48</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 48-51.

forza dell'innegabile vantaggio di non richiedere il dispiegamento di piloti e, dunque, di poterne salvaguardare le vite, mantenendoli lontani dalle zone di guerra<sup>49</sup>.

L'uso dei droni permetteva infatti ai piloti di operare in piena sicurezza dall'interno delle *Ground Control Station*, di osservare con le videocamere dei loro velivoli i bersagli e, qualora fosse stato dato loro l'ordine, di eliminarli, senza correre alcun rischio. Un secondo beneficio dell'utilizzo dei droni era rappresentato dalla possibilità di uccidere un determinato soggetto, anziché sottoporlo a detenzione e a un processo, che avrebbe invece comportato utilizzare Guantánamo o altre prigioni sul suolo statunitense e dipendere dalla giustizia ordinaria. Quest'ultima, infatti, non si era rivelata particolarmente affidabile quando l'amministrazione federale vi aveva fatto ricorso. Un esempio in proposito fu il fallito tentativo di far giudicare Khalid Sheikh Mohammed, il principale pianificatore degli attentati dell'11 settembre 2001, da un tribunale federale di New York<sup>50</sup>.

Il processo *United States v. Khalid Sheikh Mohammed et al.* iniziò il 5 giugno 2008 e si svolse davanti a una commissione militare nella prigione di Guantánamo. Tra i 169 capi d'accusa contro Mohammed, Mohammed al-Qahtani, Walid bin Attash, Ramzi bin al-Shibh, Ammar al-Baluchi, e Mustafa Ahmad al-Hawsawi figurarono la cospirazione, il terrorismo, il dirottamento aereo, l'attacco contro civili e l'omicidio in violazione del diritto di guerra: nel caso di un verdetto di colpevolezza unanime, gli imputati sarebbero stati condannati a morte<sup>51</sup>. Fin dal principio, però, il processo riscontrò problemi legati all'utilizzo della tortura sugli imputati per estorcere confessioni, il che comportò l'impossibilità di giudicare uno degli imputati, al-Qahtani, e procedere di conseguenza regolarmente con l'iter processuale, interrotto ulteriormente dalla sostituzione del Presidente della commissione, il colonnello della marina Ralph Kohlmann, con il colonnello dell'esercito Steven Henley il 14 novembre 2008<sup>52</sup>. In seguito, Obama, che si era impegnato a chiudere la struttura detentiva di Guantánamo, tentò di farli processare in un tribunale federale su suolo statunitense: la decisione venne

---

<sup>49</sup> Michael C. Horowitz e Sarah E. Kreps e Matthew Fuhrmann, *Separating Fact from Fiction in the Debate over Drone Proliferation*, International Security, vol. 41, no. 2, 2016, p. 9.

<sup>50</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 76.

<sup>51</sup> Ed Pilkington, *US Issues 9/11-Related Charges Against Six Guantanamo Detainees*, "The Guardian", 11 febbraio 2008, <<https://www.theguardian.com/world/2008/feb/11/guantanamo>>, consultato il 5 novembre 2024.

<sup>52</sup> Bob Woodward, *Detainee Was Tortured, U.S. Official Says*, "NBC News", 14 gennaio 2009, <<https://www.nbcnews.com/id/wbna28649218>>, consultato il 5 novembre 2024; Reuters, *Chief Military Judge in Guantanamo to Retire Early*, "Reuters", 18 novembre 2008, <<https://www.reuters.com/article/vcCandidateFeed2/idUSN17529641/>>, consultato il 5 novembre 2024.

annunciata dal Procuratore Generale degli Stati Uniti, Eric H. Holder Jr., il 13 novembre 2009<sup>53</sup>. Holder precisò successivamente in un'intervista con una giornalista del "New Yorker" Jane Mayer, che aveva supervisionato la formulazione dell'impianto accusatorio affinché non vi fossero prove ottenute con le tecniche di tortura, basandosi sul decreto presidenziale che la dichiarava illegale<sup>54</sup>. Le accuse furono fatte successivamente decadere dal Pentagono il 21 gennaio 2010, al fine di iniziare le procedure di preparazione per lo svolgimento del processo in un tribunale ordinario<sup>55</sup>. La decisione fu accolta negativamente dal Senato, dove membri di entrambi i partiti criticarono il provvedimento. Le motivazioni riguardarono il rischio che in un dibattito pubblico trapelasse il contenuto di materiali riservati col rischio di compromettere la sicurezza nazionale. Inoltre, la scelta di spostare i terroristi a New York avrebbe esposto la città ad ipotetici attacchi, considerando che già in precedenza era stata teatro principale degli attentati dell'11 settembre 2001<sup>56</sup>. Il tentativo di Obama fallì definitivamente con la promulgazione dello *Ike Skelton National Defense Authorization Act for the Fiscal Year 2011* il 7 gennaio 2011. Questa legge federale definì il bilancio del Dipartimento della Difesa (DOD) e, in questo ambito, negò lo stanziamento di fondi per edificare strutture detentive sul territorio degli Stati Uniti dove recludere i terroristi e per trasferirli comunque in carceri ubicati all'interno del Paese<sup>57</sup>. In seguito a tale blocco, il 4 aprile 2011 il Procuratore Generale non poté che riassegnare il processo alla commissione militare di Guantánamo<sup>58</sup>. Alla luce di questo progresso, l'eliminazione fisica dei terroristi con i droni avrebbe evitato la riproposizione di situazioni analoghe.

In ultimo, i droni, garantivano anche un notevole vantaggio tattico rispetto al nemico, dal momento in cui le organizzazioni terroristiche come al-Qaeda, non

---

<sup>53</sup> Eric H. Holder, *Announcing Decision to Try 9/11 Suspects in NY Civilian Court*, American Rhetoric, 13 novembre 2009, <<https://www.americanrhetoric.com/speeches/ericholder911suspectstrialnewyork.htm>>, consultato il 5 novembre 2024.

<sup>54</sup> Jane Mayer, *The Trial*, "The New Yorker", 3 febbraio 2010, <<https://www.newyorker.com/magazine/2010/02/15/the-trial-2>>, consultato il 5 novembre 2024.

<sup>55</sup> Fox News, *Charges Withdrawn in Military Commissions for Sept. 11 Suspects*, "Fox News", 22 gennaio 2010, <<https://www.foxnews.com/politics/charges-withdrawn-in-military-commissions-for-sept-11-suspects>>, consultato il 5 novembre 2024.

<sup>56</sup> Kasie Hunt, *Senators Try to Block KSM Trial*, "Politico", 2 febbraio 2010, <<https://www.politico.com/story/2010/02/senators-try-to-block-ksm-trial-032382>>, consultato il 5 novembre 2024.

<sup>57</sup> Barack Obama, *Statement by the President on H.R. 6523*, 7 gennaio 2011, <<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/01/07/statement-president-hr-6523>>, consultato il 5 novembre 2024.

<sup>58</sup> ABC News, *In Reversal, Obama Orders Guantanamo Military Trial for 9/11 Mastermind Khalid Sheikh Mohammed*, "ABC News", 4 aprile 2011, <<https://abcnews.go.com/Politics/911-mastermind-khalid-sheikh-mohammed-military-commission/story?id=13291750>>, consultato il 31 ottobre 2024.

disponendo della tecnologia adeguata a contrastare i velivoli di ultima generazione come i *Reaper*, risultavano sostanzialmente inermi di fronte ai loro attacchi<sup>59</sup>.

Il divario di risorse tra gli Stati Uniti e i loro nemici era tale da mettere Washington nelle condizioni di poter condurre un conflitto chirurgico o, come è stato definito da numerosi *policymakers*, “low cost”. Secondo alcuni esperti l’utilizzo dei droni permetteva di ridurre le spese militari per condurre la guerra, ridimensionando inoltre i rischi del personale e dei civili: “Drones are perceived to have low cost and high benefit. They offer the ability to ‘do something’ with little risk”<sup>60</sup>.

Obama iniziò timidamente a esplicitare alcuni aspetti del dispiegamento dei droni nei campi di battaglia dal 2012 - il periodo della sua seconda campagna elettorale - quando, parlando degli attacchi compiuti, li difese riferendosi a essi come “very precise, precision strikes against al Qaeda and their affiliates”<sup>61</sup>.

Il primo discorso pubblico di un esponente dell’amministrazione fu quello tenuto da John O. Brennan il 30 aprile 2012. In quell’occasione, Brennan, facendosi portavoce della strategia di antiterrorismo di Obama, dopo averne analizzato le principali tematiche, focalizzandosi sugli aspetti etici e sull’efficacia, dichiarò ufficialmente che gli Stati Uniti avevano condotto *targeted strikes* contro membri di alto rango di al-Qaeda. Come punto centrale Brennan affermò inoltre che questo tipo di attacchi era legale, sia secondo la legge statunitense - avvalendosi dell’AUMF – sia per il diritto internazionale, dal momento che non esisteva alcun divieto di utilizzare i droni in tale maniera. Definì anche i *targeted strikes* come etici, poiché conformi ai quattro principi del diritto di guerra per l’utilizzo della forza, ovvero: al principio di necessità, visto che i membri di al-Qaeda, in quanto nemici, erano dei bersagli militari; al principio di distinzione, dato che i piloti avevano la possibilità di ridurre i danni collaterali grazie alla precisione dei droni; al principio di proporzionalità, grazie all’efficacia del velivolo e ad accorgimenti per ridurre i danni collaterali; al principio di umanità, essendo in grado di evitare sofferenze non necessarie alla popolazione civile Brennan spiegò pure come i droni fossero una scelta saggia per il sostanziale annullamento del rischio per i piloti e per la possibilità, data a

---

<sup>59</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 81.

<sup>60</sup> Loren DeJonge Schulman, *Weird Birds: Working Paper on Policymaker Perspectives on Unmanned Aerial Vehicles and Their Impact on National Security Decision-Making*, “Center for a New American Security”, aprile 2018, p. 15, <<http://www.jstor.com/stable/resrep20423>>, consultato il 13 settembre 2024.

<sup>61</sup> Christi Parsons, *Obama Defends ‘Judicious’ Use of Drone Strikes During Online Q*, “Los Angeles Times”, 30 gennaio 2012, <<https://www.latimes.com/nation/la-xpm-2012-jan-30-la-pn-obama-drones-google-interview-20120130-story.html>>, consultato il 13 settembre 2024.

questi ultimi, di analizzare meglio le situazioni, senza contare i tangibili benefici derivanti dal ridimensionamento delle truppe all'estero e dalla speculare riduzione del rischio insito nello sviluppo di un sentimento anti-statunitense tra la popolazione locale. Il discorso procedette con due ulteriori questioni, la prima riguardante l'esempio che gli Stati Uniti dovevano dare al resto del mondo, in quanto primo Paese a compiere regolarmente questo genere di attacchi; la seconda riferita allo sviluppo consequenziale di procedure, verifiche e standard per la selezione dei bersagli, tali da assicurare la permanenza all'interno di un contesto legale, risultando sempre preferibile la cattura all'eliminazione diretta<sup>62</sup>.

Nonostante l'intenzione di esplicitare alcune scelte della Casa Bianca, i piani di Obama non prevedevano l'utilizzo delle carceri statunitensi, visto l'impegno a chiudere Guantánamo preso durante la campagna elettorale del 2008, la difficoltà di processare regolarmente i sospetti e l'opposizione del Congresso al trasferimento dei terroristi in strutture carcerarie sul suolo statunitense<sup>63</sup>. Questo chiaro tentativo di divulgazione pubblica delle tattiche di guerra adottate da Washington non venne accolto con estremo favore dalla stampa e in particolar modo dal "Washington Post", che ne criticava soprattutto l'estrema genericità, ovvero la sostanziale assenza dei necessari dettagli e particolari<sup>64</sup>.

Brennan, come in realtà aveva spiegato all'inizio del discorso, non si espresse in merito alle informazioni sensibili per motivi di sicurezza nazionale<sup>65</sup>. Non rivelò numero dei bersagli eliminati né tantomeno quello dei civili, ma non disse nulla anche sui luoghi delle operazioni o su dinamiche come i *signature strikes*, che essendo sprovviste di verifiche certe sul profilo del bersaglio risultavano particolarmente critiche e criticabili<sup>66</sup>.

L'ACLU riconobbe l'importanza di tale discorso, in quanto aveva rappresentato sicuramente un piccolo passo verso un dibattito pubblico più informato ma, al contempo, con atteggiamento critico, richiese una maggiore trasparenza da parte dell'amministrazione, che fino a quel momento non solo non aveva mai fornito le prove

---

<sup>62</sup> Brennan, *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy*, cit.

<sup>63</sup> Del Pero, *Era Obama*, cit., p. 76.

<sup>64</sup> Greg Miller, *Brennan Speech Is First Obama Acknowledgment of Use of Armed Drones*, "The Washington Post", 30 aprile 2012, <[https://www.washingtonpost.com/world/national-security/brennan-speech-is-first-obama-acknowledgement-of-use-of-armed-drones/2012/04/30/gIQAq7B4rT\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/national-security/brennan-speech-is-first-obama-acknowledgement-of-use-of-armed-drones/2012/04/30/gIQAq7B4rT_story.html)>, consultato il 13 settembre 2024.

<sup>65</sup> Brennan, *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy*, cit.

<sup>66</sup> Miller, *Brennan Speech is First Obama Acknowledgment of Use of Armed Drones*, cit.

che incriminassero Awlaki ma nemmeno in base a quale procedura lo avessero ritenuto colpevole e prontamente ucciso<sup>67</sup>.

Il 23 maggio 2013 Obama, insediatosi per il secondo mandato a gennaio, espose la situazione del conflitto ancora in corso in Afghanistan e in Medio Oriente. Seguendo la stessa linea di Brennan il presidente parlò dell'efficacia dei *drone strikes*, della legalità delle azioni condotte e delle precauzioni adottate, specificando inoltre l'impegno nel migliorare le procedure. Secondo Obama, la guerra che gli Stati Uniti stavano combattendo era considerata legittima, condotta con proporzionalità e per autodifesa: "So this is a just war - a war waged proportionally, in last resort, and in self-defense". In tale quadro la strategia di antiterrorismo avrebbe visto il costante impegno per smantellare i network di al-Qaeda e dei suoi affiliati, focalizzandosi su AQAP, e tale strategia sarebbe stata perseguita utilizzando come strumento principale i droni, nonostante ciò non venne ufficializzato. Ciascuno dei *lethal strikes*, come li chiamò Obama, sarebbe stato inoltre visionato e discusso dal Congresso. Il presidente in quest'occasione si soffermò anche sul personaggio di Awlaki e su ciò che rappresentava, ovvero un cittadino statunitense che aveva dichiarato guerra agli Stati Uniti, aveva tramato contro di essi e ispirato numerosi attentatori. La sua vicenda servì come ulteriore motivo per migliorare la revisione degli standard legali per le operazioni statunitensi e, in particolar modo, quelle condotte fuori dai campi di battaglia tradizionali, nel pieno rispetto del diritto internazionale e della sovranità degli altri paesi<sup>68</sup>.

Nonostante il presidente avesse ammesso l'utilizzo dei droni e discusso alcuni aspetti controversi della politica dei *drone strikes*, l'opinione pubblica continuò a sostenerne l'impiego all'estero, secondo un sondaggio del "New York Times" e di "CBS News", con una maggioranza del 72% mentre, in base ai dati raccolti dal Pew Research Center, il 50% riteneva che tali pratiche avessero reso più sicuri gli Stati Uniti dalla minaccia terroristica<sup>69</sup>. Un commento della Brookings Institution, un think tank di

---

<sup>67</sup> Jameel Jaffer, *Further Reflections About John Brennan's Targeted Killing Speech*, "American Civil Liberties Union", 1 maggio 2012, <<https://www.aclu.org/news/national-security/further-reflections-about-john-brennans-targeted-killing>>, consultato il 13 settembre 2024.

<sup>68</sup> Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, cit.

<sup>69</sup> The New York Times e CBS News Poll, *Americans' Views on the Issues*, "The New York Times" e "CBS News", 6 giugno 2013, <<https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/interactive/2013/06/06/us/new-york-times-cbs-news-poll-june-2013.html>>, consultato il 1 novembre 2024, Pew Research Center, *Public Sees U.S. Power Declining as Support for Global Engagement Slips*, Pew Research Center, 3 dicembre 2013, <<https://www.pewresearch.org/politics/2013/12/03/section-4-the-threat-of-terrorism-and-civil-liberties/>>, consultato il 1 novembre 2024.

orientamento progressista, confermò l'importanza dell'intervento di Obama e di come però dovesse rappresentare un'occasione per affrontare argomenti controversi come la trasparenza sulla campagna dei *targeted killings* e per aumentare la collaborazione con il Congresso, richiesta in particolare modo dai Repubblicani<sup>70</sup>. Le parole del presidente, secondo Danya Greenfield, vice-direttrice del Rafik Hariri Center for the Middle East del think tank Atlantic Council, avevano lasciato intendere un più ampio utilizzo dei droni, nonostante tale strategia comprendesse conseguenze non valutate in maniera opportuna, come gli errori spesso commessi nell'uccisione dei bersagli, le morti civili ma anche la crescente sfiducia negli alleati e l'ostilità della popolazione civile dei luoghi dove queste azioni venivano effettuate. Greenfield riferì anche le opinioni di due generali, Stanley McChrystal (costretto a rassegnare le dimissioni per una controversa intervista rilasciata al "Rolling Stone" nella quale criticava il presidente) e James Cartwright, entrambi contrari all'escalation dei droni per i potenziali contraccolpi indesiderati. Il suo fine era quello di aprire il dibattito su una strategia che non fosse unicamente basata su tali velivoli, in quanto non avrebbe potuto essere considerata risolutiva contro AQAP, e che si incentrasse invece sul fornire maggiore supporto logistico e strategico a quegli Stati che combattevano all'interno dei propri territori i gruppi paramilitari e terroristi<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Peter W. Singer, *Finally, Obama Breaks His Silence on Drones*, "Brookings", 23 maggio 2013, <<https://www.brookings.edu/articles/finally-obama-breaks-his-silence-on-drones/>>, consultato il 13 settembre 2024.

<sup>71</sup> Danya Greenfield, *Obama's Drone Speech Misses the Mark*, Atlantic Council, 6 giugno 2013, <<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/obamas-drone-speech-misses-the-mark/>>, consultato il 6 novembre 2024.

## II DIBATTITO SUI DRONI

### 3.1 Una morale per i droni

Gli Stati Uniti perseguirono una politica di utilizzo dei droni collocabile in una sorta di zona grigia, sia dal punto di vista legale che morale. La conduzione delle operazioni di antiterrorismo si basò legalmente sull'AUMF, e comportò critiche che ponevano in dubbio la legittimità di queste operazioni rispetto al diritto internazionale, specialmente per quanto riguardava quelle svolte in alcuni Paesi, come il Pakistan (nella FATA), lo Yemen e la Somalia, con i quali Washington non era in guerra<sup>1</sup>. Alcuni studiosi hanno chiamato questi Stati *terror frontier*, poiché risultavano sprovvisti (ancora oggi) di una stabilità istituzionale tale da esercitare un controllo effettivo sul proprio territorio e dove i vuoti di potere venivano colmati da organizzazioni terroristiche o entità para-statali<sup>2</sup>. In questi Paesi gli Stati Uniti avevano potuto usare i droni senza correre troppi rischi. Ad esempio, Washington era alleata con Islamabad, ma non si impegnò seriamente per sostenere un percorso di rafforzamento del potere dello Stato pakistano o della sua sicurezza. Piuttosto si limitò a sorvegliare tramite i droni la FATA affrontando le minacce dei terroristi, senza però trovare una soluzione per risolvere le problematiche legate a quel territorio<sup>3</sup>.

Sul fronte della comunicazione l'amministrazione Obama focalizzò la retorica delle dichiarazioni sul assicurare l'opinione pubblica sulla legalità ed eticità di questi attacchi. Le considerazioni ricorrenti riguardavano infatti la priorità di sradicare il terrorismo, rappresentato da al-Qaeda e i gruppi affiliati, al fine di difendersi da attacchi imminenti<sup>4</sup>; la concezione di guerra giusta e conforme ai principi internazionali dell'utilizzo della forza<sup>5</sup>; la precisione dei droni in grado di ridurre drasticamente le vittime civili, assicurando così un minore dispiegamento di truppe sul suolo e la sostanziale immunità dei piloti<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Kate Martin, *Are U.S. Drone Strikes Legal?*, Center for American Progress, 1 aprile 2016, <<https://www.americanprogress.org/article/are-u-s-drone-strikes-legal/>>, consultato il 15 settembre 2024.

<sup>2</sup> Christian Enemark, *Ethics of Drone Strikes: Restraining Remote-Control Killing*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2021, pp. 74-92.

<sup>3</sup> Enemark, *Ethics of Drone Strikes*, cit., pp. 105-108.

<sup>4</sup> Obama, *Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, cit.

<sup>5</sup> Brennan, *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy*, cit.

<sup>6</sup> Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, cit.

Queste argomentazioni però non sortirono l'effetto sperato, ossia quello di rassicurare l'opinione pubblica omettendo al contempo le reali dinamiche del conflitto condotto da Washington. Gli aspetti principalmente contestati furono le modalità di conduzione delle operazioni svolte al di fuori dai confini dell'Afghanistan, tramite la CIA e la JSOC, non inserite in una guerra secondo i parametri del diritto internazionale<sup>7</sup>; la giustificazione statunitense tramite l'AUMF per selezionare e uccidere i bersagli, ritenuti in modo unilaterale dal governo statunitense come terroristi o sospetti tali<sup>8</sup>.

Nel comunicare l'eliminazione degli individui inseriti nelle *kill list* Washington non mancò mai di evidenziare quanto questi soggetti rappresentassero una minaccia imminente (*imminence threat*) per la sicurezza del Paese, facendo leva su una considerazione ritenuta arbitraria da diversi studiosi<sup>9</sup>. Rosa Brooks, collaboratrice della rivista "Foreign Policy" e docente universitaria, si soffermò sulla giustificazione di *imminence threat* e la valutò un parametro inadatto, lacunoso ed esclusivamente volto a tutelare gli interessi dell'utilizzatore, mentre il giornalista della rivista "Atlantic" Matt Peterson, lo giudicò moralmente accettabile adottando una concezione di *imminence* più ampia che legittimava azioni difensive per prevenire attentati terroristici<sup>10</sup>. L'intento di eliminare i bersagli prima che potessero concretamente minacciare gli interessi statunitensi portò a un aumento della frequenza dell'utilizzo della forza (in questi casi esercitata dai droni)<sup>11</sup>. La domanda era dunque con quale certezza gli Stati Uniti eliminassero gli individui che inserivano nelle *kill list*, ponendo che questi fossero un pericolo reale. L'amministrazione Obama rispose più volte che i *drone strikes* erano compiuti con molta precisione<sup>12</sup>. Le fonti esterne all'establishment misero in dubbio tali dichiarazioni e l'operato dei militari. Per esempio, testate giornalistiche come la "BBC" e "The Guardian" riportarono dinamiche poco precise e molto controverse come i *double tap strike*. Si trattava di operazioni nelle quali un drone scagliava un missile contro il

---

<sup>7</sup> Owen Bowcott, *Drone strikes threaten 50 years of international law, says UN rapporteur*, "The Guardian", 21 giugno 2012, <<https://www.theguardian.com/world/2012/jun/21/drone-strikes-international-law-un>>, consultato il 22 settembre 2024.

<sup>8</sup> Daniel Byman e Benjamin Wittes, *How Obama Decides Your Fate If He Thinks You're a Terrorist*, "The Atlantic", 3 gennaio 2013, <<https://www.theatlantic.com/international/archive/2013/01/how-obama-decides-your-fate-if-he-thinks-youre-a-terrorist/266419/>>, consultato il 22 settembre 2024.

<sup>9</sup> Enemark, *Moralities of Drone Violence*, cit. p. 109.

<sup>10</sup> Matt Peterson, *Is Obama's Drone War Moral?*, "The Atlantic", 18 agosto 2016, <<https://www.theatlantic.com/international/archive/2016/08/obama-drone-morality/496433/>>, consultato il 23 settembre 2024, Enemark, *Moralities of Drone Violence*, cit. p. 109.

<sup>11</sup> Enemark, *Moralities of Drone Violence*, cit., p. 109.

<sup>12</sup> Parsons, *Obama Defends 'Judicious' Use of Drone Strikes During Online Q*, cit.

bersaglio e, dopo aver inferto ingenti danni e aver attirato l'attenzione delle persone attorno al luogo dello schianto, ne veniva lanciato un secondo. Tali azioni minavano la base del principio di distinzione del diritto di guerra, il quale obbligava le parti coinvolte in un conflitto armato a rivolgere gli attacchi esclusivamente contro i combattenti e gli obiettivi militari, distinguendo i civili e i relativi beni affinché non venissero colpiti<sup>13</sup>. Seguendo questo presupposto, alcune organizzazioni non governative come Human Rights Watch e Amnesty International, diffusero dei resoconti sull'utilizzo dei droni e accusarono Obama di non applicare le sue stesse linee guida, uccidendo i bersagli, nonostante vi fosse la possibilità di catturarli, e scagliando i missili seppure i civili si trovassero nelle immediate vicinanze<sup>14</sup>. Invece, i giornalisti Cora Currier e Peter Maass analizzarono un importante studio trapelato di una Task Force del Pentagono, che aveva giudicato inferiore la SIGINT come fonte di informazioni in quanto meno affidabile rispetto ad altre: nonostante ciò risultò quella principalmente utilizzata per i *drone strikes*<sup>15</sup>.

I dubbi sulla precisione dei droni si ripercuotevano direttamente sulla sicurezza dei civili innocenti che rischiavano di venire uccisi accidentalmente. I danni collaterali, così definiti dall'amministrazione, furono ridimensionati notevolmente rispetto alle precedenti guerre di Washington, ma la moralità di tale aspetto è stata comunque soggetta a critiche in quanto la "war on terror" era un conflitto impari dal punto di vista delle perdite<sup>16</sup>. Gli Stati Uniti non solo non mettevano a rischio la vita dei propri soldati, grazie all'approccio con i droni che ne riduceva drasticamente la presenza sul territorio, ma traevano la legittimazione dei loro attacchi dal concetto di *imminente threat* e dalla categorizzazione, stabilita in modo unilaterale, che i bersagli fossero sospetti terroristi, mentre i civili, spesso presenti negli scenari selezionati per scagliare i missili, erano

---

<sup>13</sup> Tara McKelvey, *Drones Kill Rescuers in 'Double Tap', Say Activists*, "BBC News", 22 ottobre 2013, <<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-24557333>>, consultato il 23 settembre 2024; Jeffrey Bachman, *The Obama Administration May Be Guilty of War Crimes*, "The Guardian", 5 novembre 2013, <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/nov/05/obama-administration-drone-strikes-war-crimes>>, consultato il 7 novembre 2024.

<sup>14</sup> CBS News, *Amnesty International Protests U.S. Drone Killings*, "CBS News", 22 maggio 2013, <<https://www.cbsnews.com/news/amnesty-international-protests-us-drone-killings/>>, consultato il 7 novembre 2024, Human Rights Watch, *"Between a Drone and Al-Qaeda"*, Human Rights Watch, 22 ottobre 2013, <<https://www.hrw.org/report/2013/10/22/between-drone-and-al-qaeda/civilian-cost-us-targeted-killings-yemen>>, consultato il 7 novembre 2024.

<sup>15</sup> Cora Currier e Peter Maass, *Firing Blind*, "The Intercept", 15 ottobre 2015, <<https://theintercept.com/drone-papers/firing-blind/>>, consultato il 6 novembre 2024.

<sup>16</sup> Jessica Purkiss e Jack Serle, *Obama's Covert Drone War in Numbers: Ten Times More Strikes Than Bush*, "The Bureau of Investigative Journalism", 17 gennaio 2017, <<https://www.thebureauinvestigates.com/stories/2017-01-17/obamas-covert-drone-war-in-numbers-ten-times-more-strikes-than-bush/>>, consultato il 23 settembre 2024.

sottoposti a rischi eccessivamente elevati. Si delineava così un approccio che risultava potenzialmente indiscriminato, nonostante l'intenzione di eliminare esclusivamente i nemici<sup>17</sup>. L'amministrazione Obama dichiarò spesso di essere consapevole che nei suoi attacchi restavano uccisi innocenti, e pubblicò anche un rapporto a riguardo al termine del secondo mandato del presidente, ma i veri problemi erano l'assenza di normative per evitare questi effetti indesiderati e la scelta di mantenere tale *modus operandi* pur conoscendone gli esiti<sup>18</sup>.

In questi casi le operazioni con i droni vennero compiute con il presupposto statunitense che queste facevano parte di una guerra effettiva anche nelle *terror frontier*, nonostante Washington non la avesse mai ufficializzata<sup>19</sup>. In uno scenario alternativo, le azioni statunitensi sarebbero state giudicate in base alla *law enforcement*, quella situazione dove uno Stato prende dei provvedimenti, in un contesto di pace, contro dei criminali e dove il rispetto del diritto alla vita ha parametri più rigidi, in quanto lo stesso quinto emendamento della Costituzione degli Stati Uniti prevede che nessuna persona possa essere privata della vita senza un giusto processo<sup>20</sup>. Secondo Christian Enemark, docente dell'università di Southampton e specialista dell'etica della guerra, l'amministrazione Obama avrebbe compiuto i *drone strikes* inserendoli all'interno di un contesto di guerra al fine di giustificarli moralmente, poiché in una situazione di pace tali azioni avrebbero provocato maggiori conseguenze morali e legali. In questo senso gli Stati Uniti avrebbero unito aspetti dello stato di guerra e della *law enforcement* per operare in una zona grigia, al fine di legittimare le proprie azioni<sup>21</sup>.

### 3.2 Le posizioni statunitensi

L'utilizzo dei droni da parte dell'amministrazione Obama suscitò un ampio dibattito negli Stati Uniti. L'opinione pubblica ebbe un atteggiamento generalmente favorevole. Di contro, alcuni studiosi e giornalisti espressero pareri critici, dovuti alla dubbia legalità dei *drone strikes* e alle vittime civili, causate dalle operazioni di lotta al terrorismo. Le posizioni dei commentatori statunitensi risultarono utili per comprendere

---

<sup>17</sup> Enemark, *Moralities of Drone Violence*, cit., pp. 109-111.

<sup>18</sup> Deb Riechmann, *Obama Reveals How Many Civilians Died in U.S. Drone Attacks*, "PBS News", 1 luglio 2016, <<https://www.pbs.org/newshour/world/obama-to-disclose-how-many-civilians-died-in-u-s-drone-attacks>>, consultato il 23 settembre 2024.

<sup>19</sup> Enemark, *Moralities of Drone Violence*, cit., p. 112.

<sup>20</sup> Ivi, cit., pp. 9-12.

<sup>21</sup> Ivi, cit., pp. 56-57, 112-13.

la natura conflitto che gli Stati Uniti stavano conducendo e per rivelare alcuni aspetti controversi che l'amministrazione tentò di nascondere al pubblico. Nonostante quest'ultimo fattore critico, il presidente Obama dimostrò di essere sensibile all'umore del proprio elettorato e si sforzò di non perdere consensi<sup>22</sup>.

I cittadini statunitensi ebbero tuttavia una visione distorta della lotta al terrorismo e dell'utilizzo dei droni per via della mancanza di trasparenza e della carenza di dati alternativi alle informazioni ricavabili dai comunicati ufficiali dell'amministrazione<sup>23</sup>. Secondo i sondaggi, i favorevoli all'utilizzo dei droni all'estero contro i sospetti terroristi erano la maggioranza. In merito, tra l'1 e il 4 marzo 2012 "ABC News" registrò l'82% di consensi per i *drone strikes*, di cui il 59% fortemente d'accordo e il 23% un po'. Circa un anno dopo, il 25 marzo 2013, la percentuale dei consensi scese al 65%, stando alla Gallup<sup>24</sup>. In particolare, a essere favorevoli erano il 79% di chi si dichiarava repubblicano, il 61% di chi si presentava come indipendente e il 55% di chi affermava di essere democratico<sup>25</sup>.

Nelle indagini condotte vennero poste ulteriori domande, ad esempio sostituendo la voce "sospetti terroristi" con "estremisti". Un primo sondaggio, della "CBS News", chiese nel novembre 2011, in riferimento al caso di Anwar al-Awlaki, se fosse lecito condurre *drone strikes* all'estero contro cittadini statunitensi che fossero sospetti terroristi, ottenne un'approvazione del 53% e il 35% con opinione contraria, e un 12% incerto; mentre un secondo del Pew Research Center, nell'aprile del 2012, domandò se approvassero le medesime operazioni contro estremisti all'estero e riportò un sensibile aumento del consenso, che si attestò al 62% contro un 28% in disaccordo, mentre un 10% era incerto<sup>26</sup>. Dagli ultimi due sondaggi citati emerge che l'opinione pubblica manifestò una posizione favorevole nell'eliminazione di un terrorista all'estero piuttosto che un sospetto terrorista e cittadino statunitense.

---

<sup>22</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 111-116.

<sup>23</sup> Schulmann, *Weird Birds*, cit., p. 4.

<sup>24</sup> Alyssa Davis e Frank Newport, *In U.S., 65% Support Drone Attacks on Terrorists Abroad*, Gallup, 25 marzo 2023, <<https://news.gallup.com/poll/161474/support-drone-attacks-terrorists-abroad.aspx>>, consultato il 16 settembre 2024; Micah Zenko, *U.S. Public Opinion on Drone Strikes*, Council on Foreign Relations, <<https://www.cfr.org/blog/us-public-opinion-drone-strikes>>, consultato il 16 settembre 2024.

<sup>25</sup> Davis e Newport, *In U.S., 65% Support Drone Attacks on Terrorists Abroad*, cit.

<sup>26</sup> Zenko, *U.S. Public Opinion on Drone Strikes*, cit.

Le risposte al quesito se i *targeted killings* fossero legali contro cittadini statunitensi che si trovassero all'estero, secondo un sondaggio della Farleigh-Dickinson PublicMind del febbraio 2013, risultarono esplicative per comprendere la confusione dei cittadini. Infatti, facendo una media tra le opinioni dei tre orientamenti politici disponibili, un 24% (composto per il 26% dai repubblicani, per il 23% dai democratici e per un altro 26% dagli indipendenti) era convinto della legalità delle operazioni, mentre il 48% (di cui il 50% dei democratici, il 50% degli indipendenti e il 44% dei repubblicani) rispose che erano illegali e un 28% (per il 27% dei democratici, per il 24% degli indipendenti e per il 30% dei repubblicani) si dichiarò indeciso sulla questione<sup>27</sup>.

Ad approvare gli attacchi con i droni, dunque, erano soprattutto i repubblicani, sebbene questa strategia fosse stata promossa da un presidente democratico. Secondo Colin Dueck, Obama infatti riprese alcuni aspetti della lotta al terrorismo adoperati da Bush e nel caso dei *drone strikes* li incrementò, spostandosi così verso posizioni più centriste, mantenendo un largo consenso popolare<sup>28</sup>.

L'opinione pubblica si rivelò maggiormente contraria all'utilizzo dei droni sul suolo statunitense e per eliminare un cittadino americano. Un sondaggio del marzo 2013 condotto da "Fox News" propose tre quesiti agli intervistati: il primo chiese loro se approvassero o meno l'uccisione di un sospetto terrorista statunitense che si trovasse all'estero, ottenendo una risposta favorevole nel 60% dei casi, mentre un 36% si dichiarò contrario; il secondo se accettassero che un eventuale attacco contro un cittadino straniero (sempre sospetto terrorista) potesse aver luogo negli Stati Uniti, riportò un consenso del 56%, mentre il 40% disapprovò; il terzo se fossero d'accordo nell'eliminare un sospetto terrorista statunitense nel territorio degli Stati Uniti, il 45% acconsentì mentre il 50% rifiutò<sup>29</sup>.

Come già indicato in precedenza, esperti e commentatori furono meno accondiscendenti rispetto all'opinione pubblica. Una delle principali posizioni contrarie riguardò la legalità delle operazioni statunitensi con i droni. In merito al caso di Awlaki, Timothy Carney del "Washington Examiner" criticò la politica dei *drone strikes* di

---

<sup>27</sup> Ivi.

<sup>28</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 114-15.

<sup>29</sup> Fox News, *Fox News Poll: Majority supports use of drones*, 4 marzo 2013, <<https://www.foxnews.com/politics/fox-news-poll-majority-supports-use-of-drones>>, consultato il 14 settembre 2024.

Obama, imputandogli di aver fatto uccidere innocenti e di aver ampliato la lista dei bersagli senza alcun controllo grazie al suo duplice ruolo di “judge and jury” che assegnava ai droni la funzione di “execurtoners”<sup>30</sup>. Il giornalista Andrew Napolitano di “Fox News” commentò il rifiuto dell’amministrazione di fornire le prove legali dei *targeted killings*, richieste dal “New York Times”, che a sua volta aveva intrapreso una causa con l’ACLU. Secondo Napolitano, il presidente avrebbe agito tramite un escamotage per uccidere un cittadino statunitense senza garantire un giusto processo, nonostante vigesse il quinto emendamento<sup>31</sup>. Micah Zenko, politologo esperto dei droni, il 12 gennaio 2016 scrisse un articolo sul “New York Times”, nel quale segnalò il problema della precisione dei *drone strikes* in quanto su otto cittadini statunitensi eliminati, solo uno (Awlaki) era stato ucciso consapevolmente, gli altri sette per “danno collaterale” di altri attacchi. Affermò che tali pratiche avrebbero fatto parte delle strategie di Washington anche in seguito allo scadere del secondo mandato di Obama<sup>32</sup>.

Secondo il sociologo tedesco Ulrich Beck, al giorno d’oggi vivremo in una “risk society”, - un’espressione per indicare l’interesse odierno nella riduzione dei rischi e imprevisti nei vari ambiti. Il politologo ed esperto di droni Michael Boyle riprese le parole di Beck e spiegò come i droni sarebbero una delle innovazioni che rappresenterebbero una nuova modalità di conduzione della guerra nella “risk society”, dove gli Stati cercherebbero, tramite la tecnologia, strumenti che gli permettano di ridurre le perdite sul campo. Queste ultime, intese come rischi, verrebbero ridotte adoperando gli UAV<sup>33</sup>. Tale riflessione fu utile per comprendere come mai gran parte dell’opinione pubblica fosse favorevole all’utilizzo dei droni, e, infatti, preferì uno strumento tecnologico e letale, piuttosto che l’invio di soldati sul campo col rischio che potessero morire. Questa interpretazione convinse anche i *policymaker*, che vedevano ridotti gli imprevisti delle

---

<sup>30</sup> Timothy P. Carney, *Carney: Obama’s Free Ride on Killer Drones and Illegal Wars*, “Washington Examiner”, 24 ottobre 2012, <<https://www.washingtonexaminer.com/politics/2090241/carney-obamas-free-ride-on-killer-drones-and-illegal-wars/>>, consultato il 14 settembre 2024.

<sup>31</sup> Andrew Napolitano, *Obama’s Drone Warfare: A legal Way to Kill?*, “Fox News”, 24 aprile 2014, <<https://www.foxnews.com/opinion/obamas-drone-warfare-a-legal-way-to-kill>>, consultato il 14 settembre 2024.

<sup>32</sup> Micah Zenko, *Obama’s Embrace of Drone Strikes Will Be a Lasting Legacy*, “The New York Times”, 12 gennaio 2016, <<https://www.nytimes.com/roomfordebate/2016/01/12/reflecting-on-obamas-presidency/obamas-embrace-of-drone-strikes-will-be-a-lasting-legacy>>, consultato il 14 settembre 2024.

<sup>33</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., p. 16.

loro strategie, poiché permettevano loro di perseguire tattiche operative più sicure e semplici da attuare<sup>34</sup>.

Una linea di pensiero abbastanza diffusa tra gli esperti vede i droni come una tecnologia se non rivoluzionaria, quantomeno riformatrice: secondo le due ricercatrici di strategie militari e sicurezza nazionale Julia Macdonald e Jacquelyn Schneider, gli UAV cambiarono i processi decisionali per le strategie di Washington in merito alla lotta terroristica, in quanto non comportano alcun rischio per l'utilizzatore<sup>35</sup>. Tale aspetto risultò vantaggioso per conservare il favore dell'opinione pubblica, come attestato dal caso statunitense, in quanto il dispiegamento degli UAS non metteva in pericolo la vita dei piloti. Nell'ambito delle operazioni contro il terrorismo vennero considerati generalmente efficaci, come dimostrarono Michael Horowitz, Sarah Kreps e Matthew Fuhrmann in un articolo della rivista accademica "International Security" del 2016. I vantaggi operativi dell'utilizzo degli UAV sarebbero stati principalmente tre: l'approvazione dell'opinione pubblica, che permise di dispiegarli senza troppe ripercussioni in termini di consenso, eccezione fatta per casi come quello di Awlaki che comportò l'uccisione di cittadino statunitense; il secondo riguardava la specifica caratteristica dei droni di seguire i bersagli per un periodo prolungato di circa quattordici ore, a differenza dei velivoli pilotati che non potevano rimanere in quota per più di quattro ore; il terzo era rappresentato dalla possibilità di ridurre gli incidenti diplomatici per l'esercizio della forza. Secondo gli autori, il caso delle relazioni pakistano-statunitensi ne rappresentava un esempio pratico: Islamabad contestò le violazioni della propria sovranità territoriale causate dall'utilizzo dei droni statunitensi, ma non impedì mai ufficialmente il loro impiego e gli Stati Uniti di contro, continuarono a svolgere le operazioni nella FATA; se tali azioni fossero state condotte da soldati sul campo, le conseguenze sarebbero state più gravose per Washington<sup>36</sup>.

Le posizioni contrarie all'utilizzo dei droni si incentrarono sull'illegalità di tali pratiche: per "The Bureau of Investigative Journalism", tramite l'AUMF

---

<sup>34</sup> Michael C. Horowitz, Sarah E. Kreps e Matthew Fuhrmann, *Separating Fact from Fiction in the Debate over Drone Proliferation*, "International Security", vol. 41, no. 2, 2016, pp. 13-14.

<sup>35</sup> Julia Macdonald e Jacquelyn Schneider, *Presidential Risk Orientation and Force Employment Decisions: The Case of Unmanned Weaponry*, "Journal of Conflict Resolution", vol. 61, no. 3, 2015, pp. 511-36.

<sup>36</sup> Horowitz, Kreps e Fuhrmann, *Separating Fact from Fiction in the Debate over Drone Proliferation*, cit., pp. 19-23.

l'amministrazione Obama aveva trovato la legittimazione per uccidere i membri di al-Qaeda e delle forze fiancheggiatrici e, allo stesso tempo, la possibilità di condurre una guerra potenzialmente infinita e senza limiti<sup>37</sup>. In occasione del discorso di Obama alla National Defense University del 23 maggio 2013, il presidente definì i droni come una "cure-all for terrorism" e asserì anche che avessero salvato numerose vite<sup>38</sup>. In risposta a tali affermazioni e alla promessa del presidente di rivelare maggiori particolari sui *targeted killings*, una docente universitaria, Nauren Shah, pubblicò sul media qatariota al-Jazeera, spesso contrario alle posizioni di Washington, una critica generale sull'uso dei droni. In particolare, ricordò il loro impiego, per eliminare il figlio sedicenne di Awlaki, senza che l'amministrazione avesse fornito alcuna spiegazione. Inoltre, contestò l'assenza di ulteriori riferimenti al numero delle vittime civili provocate dai *drone strikes*<sup>39</sup>.

Nel dibattito pubblico furono numerose le richieste di trasparenza sull'uccisione di persone che non erano legate a organizzazioni terroristiche: gli oppositori di questa tattica di Obama fecero perno su tale controversia e fonti esterne al governo riportarono stime sul numero di morti<sup>40</sup>. Micah Zenko calcolò 542 *drone strikes*, durante i due mandati di Obama, che avrebbero comportarono la morte di circa 3.800 persone, fra cui almeno 324 civili<sup>41</sup>.

Malgrado questi dati e le controversie che ne scaturirono, l'opinione pubblica statunitense rimase comunque favorevole ai *drone strikes* sino alla fine della presidenza di Obama. Secondo Dueck, i cittadini statunitensi, a partire dalla conclusione del secondo mandato di Bush, ritornarono a nutrire un sentimento isolazionista e Obama lo assecondò, attuando un *retrenchment* generale; allo stesso tempo i droni risultarono una tecnologia alternativa per condurre la lotta al terrorismo, senza interferire con il sentimento del popolo degli Stati Uniti<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> The Bureau of Investigative Journalism, *Legality of Drone Warfare*, "The Bureau of Investigative Journalism", febbraio 2017, <<https://www.thebureauinvestigates.com/explainers/legality-of-drone-warfare/>>, consultato il 14 settembre 2024.

<sup>38</sup> Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, cit.

<sup>39</sup> Naureen Shah, *Rhetoric or Reality on Drones?*, "Al Jazeera", 26 maggio 2013, <<https://www.aljazeera.com/opinions/2013/5/26/rhetoric-or-reality-on-drones>>, consultato il 29 ottobre 2024.

<sup>40</sup> Purkiss e Serle, *Obama's Covert Drone War in Numbers: Ten Times More Strikes than Bush*, cit., New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Yemen*, cit., New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Pakistan*, cit, *US Airstrikes in The Long War*, "Long War Journal", <<https://www.longwarjournal.org/us-airstrikes-in-the-long-war>>, consultato il 15 settembre 2024.

<sup>41</sup> Micah Zenko, *Obama's Final Drone Strike Data*, Council on Foreign Relations, 20 gennaio 2017, <<https://www.cfr.org/blog/obamas-final-drone-strike-data>>, consultato il 14 settembre 2024.

<sup>42</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, cit., pp. 114-122.



## CONCLUSIONI

L'amministrazione Obama superò nel solo 2009 il totale dei circa 50 *drone strikes* compiuti durante i due mandati di Bush. Il presidente li scelse per continuare la conduzione della "war on terror" in Afghanistan e in altri Paesi con la quale gli Stati Uniti non erano in guerra come il Pakistan e lo Yemen. Prendendo in riferimento quelli dispiegati negli ultimi due Stati citati, notiamo un continuo aumento nel corso degli anni del primo mandato di tali attacchi, che arrivarono già nel 2010 ad essere 124. Questa escalation non si fermò nemmeno in seguito all'uccisione del leader di al-Qaeda Osama Bin Laden il 2 maggio 2011, poiché nel 2012 aumentarono nuovamente a 104, da 82 compiuti nell'anno precedente<sup>1</sup>. Il primo calo nel numero dei *drone strikes* è registrato al 2013, lo stesso anno nel quale Obama si esprime per la prima volta sull'utilizzo dei droni e promise parametri legali più restrittivi per dispiegare gli attacchi<sup>2</sup>.

L'escalation dei droni si inquadrava nella *Grand Strategy* di Obama, che mirava a ridurre la presenza militare statunitense all'estero, il fine era sostituirla in parte con l'utilizzo di questa tecnologia, grazie all'efficacia dimostrata sul campo nell'eliminazione dei terroristi<sup>3</sup>. Il presidente infatti, in seguito al *surge* di truppe in Afghanistan cercò di condurre la "war on terror" in una modalità differente, i droni furono una risposta efficace, precisa e apprezzata da una maggioranza dell'opinione pubblica. Gli Stati Uniti poterono continuare la lotta al terrorismo contro al-Qaeda e le nuove organizzazioni che emersero in Medio Oriente, come AQAP e l'ISIS, senza dover dispiegare truppe in una regione del globo dalla quale cercarono di disimpegnarsi per gli enormi sforzi richiesti<sup>4</sup>.

Sebbene fossero stati adoperati durante altre guerre di Washington (fin dalla Seconda guerra mondiale) i droni ricoprirono per la prima volta un ruolo cardine, grazie all'evoluzione delle tecnologie che li migliorarono sotto numerosi aspetti<sup>5</sup>. L'escalation

---

<sup>1</sup> Purkiss e Serle, *Obama's Covert Drone War in Numbers: Ten Times More Strikes than Bush*, cit.

<sup>2</sup> Dueck, *The Obama Doctrine*, pp. 36-37

<sup>3</sup> Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, cit.

<sup>4</sup> Horowitz e Kreps e Fuhrmann, *Separating Fact from Fiction in the Debate over Drone Proliferation*, pp. 13-14, 19-25.

<sup>5</sup> Zenko, *Obama's Final Drone Strike Data*, cit.

dei droni ha permesso di perseguire gli obiettivi della “war on terror” con maggiore precisione e minori rischi per le truppe statunitensi, favorendo un approccio che Del Pero ha definito “chirurgico” nei confronti dei bersagli<sup>6</sup>. Tuttavia, questa strategia ha generato nuove controversie, legate alla sovranità degli Stati coinvolti, all’efficacia a lungo termine delle operazioni di *targeted killings*, nonché al rispetto del diritto internazionale e dei diritti degli stessi cittadini statunitensi.

L’utilizzo dei droni ha sollevato controversie sulla legittimità delle operazioni condotte in Paesi con cui gli Stati Uniti non erano in guerra. Le giustificazioni offerte dall’amministrazione Obama, basate sull’AUMF e sul diritto all’autodifesa applicando il criterio di *imminence threat*, non hanno sempre convinto i critici, che denunciarono spesso un’applicazione arbitraria e non conforme al diritto internazionale<sup>7</sup>.

Sotto il profilo etico, l’eliminazione di cittadini statunitensi senza un processo, come nel caso di Anwar al-Awlaki, attirò l’attenzione dell’opinione pubblica statunitense. Obama, che aveva fin dal conferimento del Premio Nobel per la pace professato la conduzione di una “just war” scelse, in seguito all’uccisione di Awlaki, di iniziare progressivamente a esprimersi in merito all’utilizzo dei droni, senza però rivelare numerosi particolari richiesti dai commentatori<sup>8</sup>. Per sopperire alla mancanza di trasparenza in merito, vennero pubblicati online alcuni file trapelati dal Dipartimento della Difesa che rivelarono le dinamiche decisionali e operative dell’amministrazione Obama per la scelta dei bersagli e la loro eliminazione tramite *drone strikes*<sup>9</sup>.

Una maggioranza dell’opinione pubblica statunitense rimase sino alla fine dei due mandati di Obama favorevole all’utilizzo dei droni per combattere i terroristi, a prescindere dalle critiche e controversie sollevate, e nonostante non li ritenesse con certezza legali, preferì il dispiegamento di tale tecnologia, piuttosto che l’invio dei propri soldati all’estero<sup>10</sup>.

Il commento di Micah Zenko in merito all’ “istituzionalizzazione” della pratica dei *targeted killings* si rivelò corretto, dato che gli Stati Uniti continuarono anche con il

---

<sup>6</sup> Del Pero, *Era Obama*, p. 89.

<sup>7</sup> Enemark, *Ethics of Drone Strikes*, cit., p. 109.

<sup>8</sup> Obama, *A Just and Lasting Peace*, cit., Obama, *Remarks by the President at the National Defense University*, cit.

<sup>9</sup> Jeremy Scahill, *The Assassination Complex*, “The Intercept”, 15 ottobre 2015, <<https://theintercept.com/drone-papers/>>, consultato il 5 aprile 2024.

<sup>10</sup> *Public Continues to Back U.S. Drone Attacks*, Pew Research Center, <<https://www.pewresearch.org/politics/2015/05/28/public-continues-to-back-u-s-drone-attacks/>>, consultato il 24 ottobre 2024.

successivo presidente, Donald Trump, a dispiegare tali attacchi nella regione del Medio Oriente<sup>11</sup>.

Durante l'amministrazione Obama, infatti, gli Stati Uniti modificarono la conduzione delle guerre. La dimostrazione a tale affermazione sta nella scelta odierna di adoperare i droni in quantità mai raggiunte prima: la guerra russo-ucraina e il conflitto in Medio Oriente dopo gli attentati terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023 rappresentano gli esempi principali che attestano tale cambiamento<sup>12</sup>. L'evoluzione della tecnologia dei droni ha raggiunto nel corso degli anni successivi ai mandati di Obama nuove caratteristiche e tutt'oggi è in continuo sviluppo, ad esempio con i tentativi di implementare l'Intelligenza Artificiale per cercare di rendere completamente autonomi i velivoli<sup>13</sup>. Per quanto riguarda l'utilizzo nei conflitti, nel gennaio 2024, i droni di tipo *first-person view* (piccoli modelli molto versatili e letali) dispiegarono un totale di 3.000 *drone strikes* nel conflitto russo-ucraino<sup>14</sup>.

In conclusione, l'utilizzo dei droni da parte dell'amministrazione Obama dimostrò come gli Stati Uniti durante la "war on terror" avessero ridefinito le modalità dei combattimenti, facendo affidamento sulla guerra a distanza e stimolando indirettamente altri Stati a utilizzarla nei propri conflitti. L'approccio unilateralista che caratterizzò la lotta al terrorismo di Bush rimase in parte anche con il suo successore, nonostante le promesse di Obama di abbandonarlo. I droni rappresentarono infatti un esempio in merito.

---

<sup>11</sup> Zenko, *Obama's Embrace of Drone Strikes Will Be a Lasting Legacy*, cit., New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Yemen*, New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Pakistan*.

<sup>12</sup> *First-person shooter*, "The Economist", 10 febbraio 2024, pp. 63-65.

<sup>13</sup> Boyle, *The Drone Age*, cit., pp. 280-84.

<sup>14</sup> *Killer Drones*, "The Economist", 10 febbraio 2024, p.7.

## BIBLIOGRAFIA

### I. Fonti

ABC News, *In Reversal, Obama Orders Guantanamo Military Trial for 9/11 Mastermind Khalid Sheikh Mohammed*, “ABC News”, 4 aprile 2011, <https://abcnews.go.com/Politics/911-mastermind-khalid-sheikh-mohammed-military-commission/story?id=13291750>, consultato il 31 ottobre 2024.

ABC News, *Midterm Election: Referendum on War*, “ABC News”, 23 ottobre 2006, <https://abcnews.go.com/Politics/story?id=2600146&page=1.>, consultato il 14 settembre 2024.

Ackerman, Spencer, *Fewer Deaths From Drone Strikes in 2013 After Obama Policy Change*, “The Guardian”, 31 dicembre 2013, <https://www.theguardian.com/world/2013/dec/31/deaths-drone-strikes-obama-policy-change>, consultato il 6 maggio 2024.

Bachman, Jeffrey, *The Obama Administration May Be Guilty of War Crimes*, “The Guardian”, 5 novembre 2013, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/nov/05/obama-administration-drone-strikes-war-crimes>, consultato il 7 novembre 2024.

Begley, Josh, *A Visual Glossary*, “The Intercept”, 15 ottobre 2015, <https://theintercept.com/drone-papers/a-visual-glossary/>, consultato il 28 ottobre 2024.

Bowcott, Owen, *Drone strikes threaten 50 years of international law, says UN rapporteur*, “The Guardian”, 21 giugno 2012, <https://www.theguardian.com/world/2012/jun/21/drone-strikes-international-law-un>, consultato il 22 settembre 2024.

Brennan, John O., *The Efficacy and Ethics of U.S. Counterterrorism Strategy*, Wilson Center, 30 aprile 2012, <https://www.wilsoncenter.org/event/the-efficacy-and-ethics-us-counterterrorism-strategy>, consultato il 14 maggio 2024.

Byman, Daniel e Benjamin Wittes, *How Obama Decides Your Fate If He Thinks You're a Terrorist*, “The Atlantic”, 3 gennaio 2013, <https://www.theatlantic.com/international/archive/2013/01/how-obama-decides-your-fate-if-he-thinks-youre-a-terrorist/266419/>, consultato il 22 settembre 2024.

Carney, Timothy P., *Carney: Obama's Free Ride on Killer Drones and Illegal Wars*, “Washington Examiner”, 24 ottobre 2012, <https://www.washingtonexaminer.com/politics/2090241/carney-obamas-free-ride-on-killer-drones-and-illegal-wars/>, consultato il 14 settembre 2024.

CBS News, *Amnesty International Protests U.S. Drone Killings*, “CBS News”, 22 maggio 2013, <https://www.cbsnews.com/news/amnesty-international-protests-us-drone-killings/>, consultato il 7 novembre 2024.

Cloud, David S., *Wrong Red Button*, “Politico”, 6 marzo 2009, <https://www.politico.com/story/2009/03/video-wrong-red-button-019719>, consultato il 6 febbraio 2024.

CNN Wire Staff, *Protests Spread To Libya*, “CNN”, 16 febbraio 2011, <http://edition.cnn.com/2011/WORLD/meast/02/16/muslim.world.unrest/index.html>, consultato il 6 maggio 2024.

Comitato Editoriale, *A Thin Rationale for Drone Killings*, “The New York Times”, 23 giugno 2014, <https://www.nytimes.com/2014/06/24/opinion/a-thin-rationale-for-drone-killings.html>, consultato il 29 ottobre 2024.

Council on Foreign Relations, *How a Single Phrase Defined the War on Terror*, Council on Foreign Relations Education, 30 agosto 2023,

<https://education.cfr.org/learn/reading/how-single-phrase-defined-war-terror>, consultato il 26 luglio 2024.

Currier, Cora e Peter Maass, *Firing Blind*, “The Intercept”, 15 ottobre 2015, <https://theintercept.com/drone-papers/firing-blind/>, consultato il 28 ottobre 2024.

Currier, Cora, *The Kill Chain*, “The Intercept”, 15 ottobre 2015, <https://theintercept.com/drone-papers/the-kill-chain/>, consultato il 28 ottobre 2024.

Davis, Alyssa e Frank Newport, *In U.S., 65% Support Drone Attacks on Terrorists Abroad*, Gallup, 25 marzo 2023, <https://news.gallup.com/poll/161474/support-drone-attacks-terrorists-abroad.aspx>, consultato il 16 settembre 2024.

Defence Casualty Analysis System, *U.S. Military Casualties - Operation Iraqi Freedom (OIF) Casualty Summary by Month and Service*, <https://dcas.dmdc.osd.mil/dcas/app/conflictCasualties/oif/byMonth>, consultato il 14 settembre 2024.

DeYoung, Karen, *Fulfilled—and Broken—Promises for America’s New Role in the World*, “The Washington Post”, 18 novembre 2016, <https://www.washingtonpost.com/graphics/national/obama-legacy/2008-election-foreign-policy-interview.html>, consultato il 10 febbraio 2024.

Eckert, Paul, *Clinton Declares "America's Pacific Century"*, “Reuters”, 11 novembre 2011, <https://www.reuters.com/article/idUSTRE7AA2S2/>, consultato il 12 febbraio 2024.

*First-person shooter*, “The Economist”, 10 febbraio 2024, pp. 63-65.

Forman, Jason e Gene Sperling, *Reducing America’s Dependence on Foreign Oil As a Strategy to Increase Economic Growth and Reduce Economic Vulnerability*, 29 agosto 2013, <https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2013/08/29/reducing-america-s->

dependence-foreign-oil-strategy-increase-economic-growth-and-redu, consultato il 29 aprile 2024.

Fox News, *Charges Withdrawn in Military Commissions for Sept. 11 Suspects*, “Fox News”, 22 gennaio 2010, <https://www.foxnews.com/politics/charges-withdrawn-in-military-commissions-for-sept-11-suspects>, consultato il 5 novembre 2024.

Fox News, *Fox News Poll: Majority supports use of drones*, 4 marzo 2013, <https://www.foxnews.com/politics/fox-news-poll-majority-supports-use-of-drones>, consultato il 14 settembre 2024.

Glass, Andrew, *Obama Approves Airstrikes Against Libya, March 19, 2011*, “Politico”, 19 marzo 2019, <https://www.politico.com/story/2019/03/19/barack-obama-libya-airstrikes-1224550>, consultato il 1 aprile 2024.

Good, Chris, *President Obama's 'Red Line': What He Actually Said About Syria and Chemical Weapons*, “ABC News”, 26 agosto 2013, <https://abcnews.go.com/blogs/politics/2013/08/president-obamas-red-line-what-he-actually-said-about-syria-and-chemical-weapons>, consultato il 3 aprile 2024.

Greenfield, Danya, *Obama's Drone Speech Misses the Mark*, Atlantic Council, 6 giugno 2013, <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/obamas-drone-speech-misses-the-mark/>, consultato il 6 novembre 2024.

Guantanamo Review Task Force, *Final Report*, Washington, 22 gennaio 2010, <https://www.justice.gov/sites/default/files/ag/legacy/2010/06/02/guantanamo-review-final-report.pdf>, consultato il 20 gennaio 2024.

Hastings, Michael, *The Runaway General: The Profile That Brought Down McChrystal*, “Rolling Stones”, 22 giugno 2010, <https://www.rollingstone.com/politics/politics-news/the-runaway-general-the-profile-that-brought-down-mcchrystal-192609/>, consultato il 14 settembre 2024.

Holder, Eric H., *Announcing Decision to Try 9/11 Suspects in NY Civilian Court*, American Rhetoric, 13 novembre 2009, <https://www.americanrhetoric.com/speeches/ericholder911suspectstrialnewyork.htm>, consultato il 5 novembre 2024.

Human Rights Watch, *"Between a Drone and Al-Qaeda"*, Human Rights Watch, 22 ottobre 2013, <https://www.hrw.org/report/2013/10/22/between-drone-and-al-qaeda/civilian-cost-us-targeted-killings-yemen>, consultato il 7 novembre 2024.

Hunt, Kasie, *Senators Try to Block KSM Trial*, "Politico", 2 febbraio 2010, <https://www.politico.com/story/2010/02/senators-try-to-block-ksm-trial-032382>, consultato il 5 novembre 2024.

ICAO, *Unmanned Aircraft Systems (UAS)*, s.d., [https://www.icao.int/meetings/uas/documents/circular%20328\\_en.pdf](https://www.icao.int/meetings/uas/documents/circular%20328_en.pdf), consultato il 14 settembre 2024.

Jaffer, Jameel, *Further Reflections About John Brennan's Targeted Killing Speech*, "American Civil Liberties Union", 1 maggio 2012, <https://www.aclu.org/news/national-security/further-reflections-about-john-brennans-targeted-killing>, consultato il 13 settembre 2024.

*Killer Drones*, "The Economist", 10 febbraio 2024, p.7.

Jones, Jeffrey M., *Americans Approve of Military Action Against Libya, 47% to 37%*, Gallup Research Center, 22 marzo 2011, <https://news.gallup.com/poll/146738/americans-approve-military-action-against-libya.aspx>, consultato il 6 maggio 2024.

Lauter, David e Timothy M. Phelps, *Memo Justifying Drone Killing of American Al Qaeda Leader is Released*, "Los Angeles Times", 23 giugno 2014,

<https://www.latimes.com/nation/nationnow/la-na-nn-drone-memo-awlaki-20140623-story.html>, consultato il 29 ottobre 2024.

Lieberthal, Kenneth G., *The American Pivot to Asia*, “Brookings”, 21 dicembre 2011, <https://www.brookings.edu/articles/the-american-pivot-to-asia/>, consultato il 12 febbraio 2024.

Lindsay, James M., *Obama Asks Congress to Vote on Syria*, “Council on Foreign Relations”, 31 agosto 2013, <https://www.cfr.org/blog/obama-asks-congress-vote-syria>, consultato il 7 maggio 2024.

Manganaro, Angela, *Attacco al consolato Usa di Bengasi, ucciso l'ambasciatore Stevens. L'ira di Obama: attacco oltraggioso*, “Il Sole 24 Ore”, 12 settembre 2012, [https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-12/attacco-consolato-americano-bengasi-082017.shtml?uuid=AbykfEcG&refresh\\_ce=1](https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-12/attacco-consolato-americano-bengasi-082017.shtml?uuid=AbykfEcG&refresh_ce=1), consultato il 2 aprile 2024.

Martin, Kate, *Are U.S. Drone Strikes Legal?*, Center for American Progress, 1 aprile 2016, <https://www.americanprogress.org/article/are-u-s-drone-strikes-legal/>, consultato il 15 settembre 2024.

Mayer, Jane, *The Trial*, “The New Yorker”, 3 febbraio 2010, <https://www.newyorker.com/magazine/2010/02/15/the-trial-2>, consultato il 5 novembre 2024.

McGreal, Chris e Jack Shenker, *Hosni Mubarak Resigns – and Egypt Celebrates a New Dawn*, “The Guardian”, 11 febbraio 2011, <https://www.theguardian.com/world/2011/feb/11/hosni-mubarak-resigns-egypt-cairo>, consultato il 29 aprile 2024.

McKelvey, Tara, *Drones Kill Rescuers in 'Double Tap', Say Activists*, “BBC News”, 22 ottobre 2013, <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-24557333>, consultato il 23 settembre 2024.

Miller, Greg, *Brennan Speech Is First Obama Acknowledgment of Use of Armed Drones*, “The Washington Post”, 30 aprile 2012, [https://www.washingtonpost.com/world/national-security/brennan-speech-is-first-obama-acknowledgement-of-use-of-armed-drones/2012/04/30/gIQAq7B4rT\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/national-security/brennan-speech-is-first-obama-acknowledgement-of-use-of-armed-drones/2012/04/30/gIQAq7B4rT_story.html), consultato il 13 settembre 2024.

Napolitano, Andrew, *Obama’s Drone Warfare: A legal Way to Kill?*, “Fox News”, 24 aprile 2014, <https://www.foxnews.com/opinion/obamas-drone-warfare-a-legal-way-to-kill>, consultato il 14 settembre 2024.

New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Pakistan*, [https://docs.google.com/spreadsheets/d/1FfDiYexanNftBXipPorJhgRDo\\_L34lrqoyVhVFRC5pk/pubhtml?gid=478247173#](https://docs.google.com/spreadsheets/d/1FfDiYexanNftBXipPorJhgRDo_L34lrqoyVhVFRC5pk/pubhtml?gid=478247173#), consultato il 14 settembre 2024.

New America Foundation, *Counterterrorism Wars – Yemen*, [https://docs.google.com/spreadsheets/d/1FfDiYexanNftBXipPorJhgRDo\\_L34lrqoyVhVFRC5pk/pubhtml?gid=478247173#](https://docs.google.com/spreadsheets/d/1FfDiYexanNftBXipPorJhgRDo_L34lrqoyVhVFRC5pk/pubhtml?gid=478247173#), consultato il 14 settembre 2024.

O’Malley, Dave, *The Mother of All Drones*, “Vintage Wings of Canada”, <https://www.vintagewings.ca/stories/mother-of-all-drones>, consultato il 14 settembre 2024.

Obama, Barack H., *A Just and Lasting Peace*, 10 dicembre 2009, <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/2009/obama/lecture/>, consultato il 16 gennaio 2024.

Obama, Barack H., *Commencement Address at the United States Military Academy in West Point, New York*, “The American Presidency Project”, 28 maggio 2014, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/commencement-address-the-united-states-military-academy-west-point-new-york-3>, consultato il 26 febbraio 2024.

Obama, Barack H., e Benjamin Netanyahu, *Remarks by President Obama and Prime Minister Netanyahu of Israel in Joint Press Conference*, 20 marzo 2013, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/03/20/remarks-president-obama-and-prime-minister-netanyahu-israel-joint-press->, consultato il 3 aprile 2024.

Obama, Barack H., *Osama Bin Laden Dead*, 2 maggio 2011, <https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/05/02/osama-bin-laden-dead#:~:text=Tonight%2C%20I%20can%20report%20to,men%2C%20women%2C%20and%20children.>, consultato il 6 maggio 2024.

Obama, Barack H., *Remarks by President Barack Obama at Suntory Hall*, 14 novembre 2009, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-barack-obama-suntory-hall>, consultato il 5 aprile 2024.

Obama, Barack H., *Remarks by the President at the National Defense University*, 23 maggio 2013, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/05/23/remarks-president-national-defense-university>, consultato il 7 aprile 2024.

Obama, Barack H., *Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, 1 dicembre 2009, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-address-nation-way-forward-afghanistan-and-pakistan>, consultato il 4 aprile 2024.

Obama, Barack H., *Remarks by the President on the Situation in Egypt*, 1 febbraio 2011, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/02/01/remarks-president-situation-egypt>, consultato il 15 febbraio 2024.

Obama, Barack H., *Statement by the President on H.R. 6523*, 7 gennaio 2011, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/01/07/statement-president-hr-6523>, consultato il 5 novembre 2024.

Parsons, Christi, *Obama Defends “Judicious” Use of Drone Strikes During Online Q*, “Los Angeles Times”, 30 gennaio 2012, <https://www.latimes.com/nation/la-xpm-2012-jan-30-la-pn-obama-drones-google-interview-20120130-story.html>, consultato il 13 settembre 2024.

PBS NewsHour, *Obama: Cleric al-Awlaki's Death Is “Major Blow” to al-Qaida*, 30 settembre 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=lllExoXt-iQ>, consultato il 14 settembre 2024.

Peterson, Matt, *Is Obama’s Drone War Moral?*, “The Atlantic”, 18 agosto 2016, <https://www.theatlantic.com/international/archive/2016/08/obama-drone-morality/496433/>, consultato il 23 settembre 2024.

Pew Research Center, *Public Sees U.S. Power Declining as Support for Global Engagement Slips*, Pew Research Center, 3 dicembre 2013, <https://www.pewresearch.org/politics/2013/12/03/section-4-the-threat-of-terrorism-and-civil-liberties/>, consultato il 1 novembre 2024.

Pilkington, Ed, *US Issues 9/11-Related Charges Against Six Guantanamo Detainees*, “The Guardian”, 11 febbraio 2008, <https://www.theguardian.com/world/2008/feb/11/guantanamo>, consultato il 5 novembre 2024.

Purkiss, Jessica e Jack Serle, *Obama’s Covert Drone War in Numbers: Ten Times More Strikes Than Bush*, “The Bureau of Investigative Journalism”, 17 gennaio 2017, <https://www.thebureauinvestigates.com/stories/2017-01-17/obamas-covert-drone-war-in-numbers-ten-times-more-strikes-than-bush/>, consultato il 23 settembre 2024.

Redazione BBC, *Arab League Backs Libya No-Fly Zone*, “BBC”, 12 marzo 2011, <https://www.bbc.com/news/world-africa-12723554>, consultato il 6 maggio 2024.

Redazione BBC, *House of Representatives votes against US Libya role*, “BBC”, 24 giugno 2011, <https://bbc.com/news/world-us-canada-13908202>, consultato il 2 aprile 2024.

Reuters, *Chief Military Judge in Guantanamo to Retire Early*, “Reuters”, 18 novembre 2008, <https://www.reuters.com/article/vcCandidateFeed2/idUSN17529641/>, consultato il 5 novembre 2024.

Riechmann, Deb, *Obama Reveals How Many Civilians Died in U.S. Drone Attacks*, “PBS News”, 1 luglio 2016, <https://www.pbs.org/newshour/world/obama-to-disclose-how-many-civilians-died-in-u-s-drone-attacks>, consultato il 23 settembre 2024.

Rosentiel, Tom e Andrew Kohut, *The Real Message of the Midterms*, Pew Research Center, 14 novembre 2006, <https://www.pewresearch.org/2006/11/14/the-real-message-of-the-midterms/>, consultato il 14 settembre 2024.

United Nations Security Council , *Resolution 1970*, 26 febbraio 2011, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n11/245/58/pdf/n1124558.pdf?token=v9dfD7hZL9bo7y4bU4&fe=true>, consultato il 1 aprile 2024.

United Nations Security Council , *Resolution 1973 (2011)*, 17 marzo 2011, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n11/268/39/pdf/n1126839.pdf?token=R4QPatjJxNrViKFvgt&fe=true>, consultato il 1 aprile 2024.

Shah, Naureen, *Rhetoric or Reality on Drones?*, “Al Jazeera”, 26 maggio 2013, <https://www.aljazeera.com/opinions/2013/5/26/rhetoric-or-reality-on-drones>, consultato il 29 ottobre 2024.

Singer, Peter W., *Finally, Obama Breaks His Silence on Drones*, “Brookings”, 23 maggio 2013, <https://www.brookings.edu/articles/finally-obama-breaks-his-silence-on-drones/>, consultato il 13 settembre 2024.

Symmes, Patrick, *Anwar al-Awlaki: The Next Bin Laden*, “GQ”, 21 giugno 2011, <https://www.gq.com/story/anwar-al-awlaki-profile>, consultato il 14 settembre 2024.

Teather, David, *China Overtakes Japan as World's Second-Largest Economy*, “The Guardian”, 16 agosto 2010, <https://www.theguardian.com/business/2010/aug/16/china-overtakes-japan-second-largest-economy1>, consultato il 28 aprile 2024.

The Bureau of Investigative Journalism, *Legality of Drone Warfare*, “The Bureau of Investigative Journalism”, febbraio 2017, <https://www.thebureauinvestigates.com/explainers/legality-of-drone-warfare/>, consultato il 14 settembre 2024.

The New York Times e CBS News Poll, *Americans' Views on the Issues*, “The New York Times” e “Cbs News”, 6 giugno 2013, <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/interactive/2013/06/06/us/new-york-times-cbs-news-poll-june-2013.html>, consultato il 1 novembre 2024.

*US Airstrikes in The Long War*, “Long War Journal”, <https://www.longwarjournal.org/us-airstrikes-in-the-long-war>, consultato il 15 settembre 2024.

Weymouth, Lally, *Rare Interview with Egyptian Gen. Abdel Fatah al-Sissi*, “The Washington Post”, 3 agosto 2013, [https://www.washingtonpost.com/world/middle\\_east/rare-interview-with-egyptian-gen-abdel-fatah-al-sissi/2013/08/03/a77eb37c-fbc4-11e2-a369-d1954abcb7e3\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/rare-interview-with-egyptian-gen-abdel-fatah-al-sissi/2013/08/03/a77eb37c-fbc4-11e2-a369-d1954abcb7e3_story.html), consultato il 2 aprile 2024.

Wike, Richard e Jacob Poushter, *As Obama Years Draw to Close, President and U.S. Seen Favorably in Europe and Asia*, Washington, DC, Pew Research Center, 29 giugno 2016, <https://www.pewresearch.org/global/2016/06/29/as-obama-years-draw-to-close-president-and-u-s-seen-favorably-in-europe-and-asia/>, consultato il 14 gennaio 2024.

Woods, Chris e Jack Serle, *Hostage Deaths Mean 38 Westerners Killed by US Drone Strikes, Bureau Investigation Reveals*, “The Bureau of Investigative Journalism”, 23 aprile 2015, <https://www.thebureauinvestigates.com/stories/2015-04-23/hostage-deaths-mean-38-westerners-killed-by-us-drone-strikes-bureau-investigation-reveals/>, consultato il 26 luglio 2024.

Woodward, Bob, *Detainee Was Tortured, U.S. Official Says*, “NBC News”, 14 gennaio 2009, <https://www.nbcnews.com/id/wbna28649218>, consultato il 5 novembre 2024

Zenko, Micah, *Obama’s Embrace of Drone Strikes Will Be a Lasting Legacy*, “The New York Times”, 12 gennaio 2016, <https://www.nytimes.com/roomfordebate/2016/01/12/reflecting-on-obamas-presidency/obamas-embrace-of-drone-strikes-will-be-a-lasting-legacy>, consultato il 28 ottobre 2024.

Zenko, Micah, *Obama’s Final Drone Strike Data*, Council on Foreign Relations, 20 gennaio 2017, <https://www.cfr.org/blog/obamas-final-drone-strike-data>, consultato il 23 gennaio 2024.

Zenko, Micah, *U.S. Public Opinion on Drone Strikes*, Council on Foreign Relations, <https://www.cfr.org/blog/us-public-opinion-drone-strikes>, consultato il 16 settembre 2024

Zoellick, Robert, *Remarks to National Committee on U.S.-China Relations*, 21 settembre 2005, <https://2001-2009.state.gov/s/d/former/zoellick/rem/53682.htm>, consultato il 29 aprile 2024.

## II. Studi

Boon, Kristen E. e Douglas C. Lovelace (a cura di), *The Drone War of the 21st Century: Costs and Benefits*, New York, Oxford University Press, 2014.

Boyle, Michael J., *The Drone Age: How Drone Technology Will Change War and Peace*, New York, Oxford University Press, 2020.

Davidson, Janine, *The U.S. "Pivot to Asia"*, "American Journal of Chinese Studies", vol. XXI, giugno 2014.

DeJonge Schulman, Loren, *Weird Birds: Working Paper on Policymaker Perspectives on Unmanned Aerial Vehicles and Their Impact on National Security Decision-Making*, "Center for a New American Security", aprile 2018, <http://www.jstor.com/stable/resrep20423>, consultato il 13 settembre 2024.

Del Pero, Mario, *Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump*, Milano, Feltrinelli, 2017.

DeLisle, Jacques e Avery Goldstein, *To Get Rich Is Glorious: Challenges Facing China's Economic Reform and Opening at Forty*, Brookings Institution Press, 2019.

Dueck, Colin, *The Obama Doctrine: American Grand Strategy Today*, New York, Oxford University Press, 2015.

Dudziak, Mary L., *Introduction*, in *September 11 in History. A Watershed Moment?*, a cura di Eadem, Durham, NC, Duke University Press, 2003, pp. 2-9.

Ehrhard, Thomas P., *Air Force UAVs: The Secret History*, Mitchell Institute Press, luglio 2010, <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA526045.pdf>.

Enemark, Christian, *Ethics of Drone Strikes: Restraining Remote-Control Killing*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2021.

Gates, Robert, *Duty: Memoirs of a Secretary at War*, New York, Alfred A. Knopf, 2014.

Horowitz, Michael e Sarah, E., Kreps e Matthew Fuhrmann, *Separating Fact from Fiction in the Debate over Drone Proliferation*. “International Security”, vol. XLI, no. 2, 2016, pp. 7–42.

Lubin, Alex, *Never-Ending War on Terror*, Oakland, University of California Press, 2021.

Macdonald, Julia e Jacquelyn Schneider, *Presidential Risk Orientation and Force Employment Decisions: The Case of Unmanned Weaponry*, “Journal of Conflict Resolution”, vol. LXI, no. 3, 2015, pp. 511-536.

Shane, Scott, *Objective Troy: A Terrorist, a President, and the Rise of the Drone*, New York, Crown, 2015.

Whittle, Richard, *Predator’s Big Safari*, Mitchell Institute Press, agosto 2011, [https://secure.afa.org/Mitchell/reports/MP7\\_Predator\\_0811.pdf](https://secure.afa.org/Mitchell/reports/MP7_Predator_0811.pdf).